N. 295 — Mercoledì 24 Ottobre

ANNO XXXIV — 1900 TORINO

Mercoledì 24 Ottobre — N. 295

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino e alla Libreria Roux di Rosen Sireglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, ... Eritrea ...
Estero — qualunque destinazione ...
Supplementi, liberi ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 1,50 — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

FINANZE LOCALI
ED ELETTORATO AMMINISTRATIVO

Le finanze locali da lunghi anni offrono argomento a progetti, a discussioni vivaci fra tutti coloro i quali credono che il sistema attuale sia antiquato, difettoso ed ingiusto. Vi è chi vorrebbe accentrare nuove funzioni, come l'istruzione elementare, nello Stato e sgravare così i Comuni di un pesantissimo onere finanziario. Altri vorrebbero dare invece maggiore importanza ai Comuni, col decentramento e con la municipalizzazione dei cosidetti servizi pubblici.

In fondo si tratta di una contesa, antica e destinata a durare ancora a lungo, tra lo Stato ed i Comuni, tra l'Autorità governativa che assorbe lentamente i più produttivi cespiti di imposta e rigetta sempre servizi nuovi sugli enti locali ed i Comuni, i quali devono rifarsi con imposte vessatorie, coi dazi consumo, coi centesimi addizionali, ecc., sui già vessati contribuenti.

Notevole contributo allo studio di questa lotta incessante tra Stato e Comuni si è il libro di Uberto Govone: *Sulla finanza locale con progetti di discentramento*, nel quale è esposto un piano di riordinamento delle finanze locali inteso a mettere termine alla fastidiosa contesa sui limiti e sulle forme dei sistemi tributari, centrale e locale.

Ma non è su questo progetto di riordinamento che noi vogliamo oggi richiamare l'attenzione; bensì su una fra le condizioni indispensabili affinchè ogni ragionevole assetto amministrativo e tributario locale possa svolgersi con costanza, senza dar adito ad abusi, a corruzioni, a spese eccessive ed a malversazioni pubbliche.

La condizione a cui si vuole accennare è il sistema di elezione degli amministratori locali. A nulla giova l'avere architettato un magnifico sistema tributario, l'avere con assidua cura tolto ogni motivo di contrasto e di reciproca invasione fra potere centrale e poteri locali, se le Provincie ed i Comuni cadono in balìa di amministratori inesperti, spendereccì, pronti a tartassare i contribuenti perchè essi non dai contribuenti sono eletti, ma da persone le quali non risentono il gravame delle imposte.

Il Govone, a togliere i mali ora accennati, auspica il momento in cui gradatamente le imposte indirette sui consumi possano abolirsi nei Comuni ed in cui i cittadini contribuiscano alle spese cittadine in proporzione ai redditi, in virtù di un congegno completo di imposte reali su tutte le fonti della ricchezza, sia immobile che mobile, e si dichiara quindi favorevole ad una rappresentanza comunale basata sul pagamento delle imposte, a somiglianza del sistema, adottato nelle città prussiane, delle tre classi.

Il carattere essenziale del sistema consiste nella ripartizione degli elettori, sulla base delle imposte dirette pagate, in tre Collegi, ciascuno dei quali rappresenta un uguale ammontare di tributo, e a ciascuno dei quali è assegnato un uguale potere nelle elezioni. In pratica si procede nel modo seguente: si fa anzitutto la designazione degli elettori per parte di ufficiali dello Stato, tenendo conto delle imposte pagate al Comune e allo Stato; si prende quest'ultima per base ove manchino tasse municipali. La lista degli elettori è redatta per ordine dell'importo delle tasse pagate da ciascuno e cominciare dalle più alte quote. Quindi, calcolato l'ammontare complessivo delle imposte, si sommano a cominciare dall'alto le singole quote d'imposta sin che si giunga al terzo dell'importo complessivo. Tutti quelli che sono compresi in questa frazione della lista compongono la prima sezione. Nello stesso modo si procede per comporre la seconda. La terza raccoglie tutti gli altri, compresi quelli che non pagano imposta locale.

Ogni sezione elegge un terzo dei consiglieri e degli assessori municipali.

I risultati del sistema delle tre classi sembrano eccellenti. Il Governo locale affidato ai contribuenti, ossia a coloro che hanno il massimo interesse alla corretta ed economica amministrazione dell'azienda pubblica, ha condotto gli elettori a fare delle ottime scelte. Specialmente i grossi contribuenti della prima classe, i quali non hanno tempo e voglia di dedicarsi personalmente alle cariche pubbliche, eleggono a consiglieri uomini esperti e pratici dei varii rami di amministrazione, economi ed abili a gerire l'azienda comunale.

Codesti uomini disdegnerebbero di cattivarsi, con arti popolaresche, il favore degli elettori a suffragio larghissimo; e sono indotti ad entrare nei Consigli municipali per la considerazione da cui gli uffici pubblici sono circondati e per gli onorari non indifferenti con cui si rimunerano gli assessori ed i borgomastri. Le varie città si contendono il servizio degli assessori e dei borgomastri più rinomati per la loro capacità amministrativa.

Dal punto di vista della giustizia tributaria, il sistema delle tre classi ha dato risultati migliori di quelli che si ottennero con altri sistemi apparentemente più democratici. Non solo nelle città prussiane mancano del tutto le imposizioni sui consumi, ma le stesse imposte dirette sono ristrette inferiormente da limiti d'esenzione abbastanza alti. Le città non impongono in generale tasse sui redditi inferiori a 900 marchi, per non allargare troppo il diritto di voto.

Nelle città francesi, invece, a suffragio universale, senza limiti e senza gradi, con le Amministrazioni in mano dei radicali e dei socialisti, non solo i dazi rimangono principale nerbo dell'entrata locale, ma l'imposta personale e mobiliare è ridotta ad un semplice testatico ingiusto e sperequato. La prodigalità e lo spreco hanno condotto molti dei Municipii francesi sull'orlo della rovina finanziaria.

Il confronto non è certo lusinghiero per il sistema di suffragio vigente in Francia ed anche da noi; ed è tale da far meditare seriamente tutti quelli che non si lasciano commuovere molto dalle vane formole, ma guardano alla sostanza delle cose.

E' certo che nel riordinamento delle imposte locali occorre mirare eziandio alla costituzione di Corpi amministrativi efficaci ed operosi. A nulla varrebbe costruire il più grazioso congegno fiscale per togliere i quattrini dalle tasche dei contribuenti, qualora i proventi delle imposte dovessero essere malamente sprecati.

Palizzolo deferito alle Assise per l'assassinio Miceli.

In attesa della requisitoria per l'assassinio di Notarbartolo.

Ci telegrafano da Palermo, 23, ore 16,25

Oggi è stata comunicata al commendatore Raffaele Palizzolo la requisitoria per l'assassinio del Miceli. Finora non se ne conoscono che le conclusioni, che sono le seguenti:

« Il procuratore generale del re, visti gli articoli 63, primo capoverso, del Codice penale, e gli articoli 364 e 366, secondo capoverso, del Codice di procedura penale, chiede il rinvio alla Corte d'Assise di Palermo del comm. Raffaele Palizzolo, per concorso morale nell'assassinio del Miceli; chiede pure il rinvio alla Corte d'Assise di Filippo Vitale, Francesco Paolo Vitale, Nicolò Trapani e Tommaso Bruno, quali autori materiali del detto assassinio. »

Nella cella del Palizzolo, quando gli si comunicò la requisitoria, entrò l'usciere, accompagnato da una guardia. Il Palizzolo, che si trovava adraiato sul letto, prese il foglio leggendolo con trepidazione. La sua impressione fu di dolorosa sorpresa.

La requisitoria per l'affare Notarbartolo sarà notificata probabilmente domani.

***

Ci telegrafano da Palermo, 23, ore 22,10:

Ecco come avvenne la notifica della requisitoria al Palizzolo. Stamane l'usciere di servizio presso la Corte d'Appello, Giuseppe Duchaliot, fu chiamato d'urgenza dal procuratore generale, dove gli vennero consegnati gli estratti della requisitoria da notificarsi a tutti gli imputati, estratti che, per non far trapelare nulla al pubblico prima della notificazione, furono copiati dai sostituti segretari Nobile e Parrino.

L'usciere si recò tosto alle Grandi Prigioni in vettura da nolo in compagnia di una guardia di pubblica sicurezza vestita in borghese. La requisitoria è stata scritta e firmata dal sostituto procuratore generale Onorio Marini. Insieme cogli atti del processo che formano sei grossi volumi, fu oggi stesso depositata nella cancelleria della Sezione d'accusa. Fanno parte dell'incartamento del processo numerosi atti civili riguardanti la proprietà del fondo Gentile, dai quali sarebbe sorto il fatto nuovo voluto dalla legge per la riapertura del processo che altra volta era stato chiuso nel periodo dell'istruzione. Domani l'avv. Lorenzo Maggio, difensore del Palizzolo, si recherà a prendere visione della requisitoria e degli atti processuali. La Difesa chiederà la proroga dei termini per avere agio di studiare gli atti e di presentare una relativa memoria alla Sezione d'accusa. Sul tardi si recarono in carcere parecchi congiunti di Palizzolo per domandare notizie del loro parente.

La requisitoria notificata oggi al Palizzolo ed ai suoi coimputati si riferisce al seguente fatto. La sera del 17 luglio 1892, il possidente Francesco Miceli, verso le ore 18 e 1/2, partiva dalla sua abitazione, situata nel fondo Gentile alla Rocca, per recarsi insieme colla moglie alla Sbarra a far visita alla famiglia Porcasi. Alle ore 21, di ritorno da quella visita, il Miceli si introdusse per il cancello nel viale del suddetto fondo per rincasare, quando da una siepe si avanzarono due sconosciuti che spararono due fucilate contro di lui. Il castaldo del Miceli tirò una fucilata in direzione degli assassini, ma costoro riuscirono a fuggire ed a disperdersi per il vigneto. Il Miceli, mortalmente ferito, saltò giù dalla carrozza per inseguire i suoi difensori, ma le forze non lo sorressero e stramazzò a terra gridando: « Assassini! traditori! »

Fin dal primo momento fu arrestato il castaldo Tommaso Bruno, che asseriva di non aver riconosciuti gli assassini; poi, essendosi saputo che tra le famiglie Vitale e Miceli esistevano odii per questioni di usurpazione di acqua di irrigazione, che passava per il fondo Gentile, furono tratti in arresto Paolo Vitale e Nicolò Trapani fu Pasquale, guardiano del fondo Gentile, al servizio del senat. Palizzolo. Però la Camera di consiglio, per insufficienza di prove rimise in libertà gli accusati; senonchè, nell'aprile scorso, istruendosi il processo Palizzolo, in seguito a nuovi elementi forniti dal questore Sangiorgi furono tratti nuovamente in arresto i suddetti imputati e posti a disposizione dell'Autorità giudiziaria, che ne aveva ordinato la cattura.

L'art. 63, primo capoverso, del Codice penale è così formulato: « Quando più persone concorrano nella esecuzione di un reato, ciascuno degli esecutori e dei cooperatori immediati soggiace alla pena stabilita per il reato commesso. »

In questi ultimi tempi si erano diffuse voci pessimiste intorno alla procedura iniziata a carico dell'ex-deputato Palizzolo e degli altri accusati di complicità nell'assassinio del Notarbartolo e del Miceli. Si affermava sui giornali che il Palizzolo stava per essere prosciolto, per inesistenza di reato, da ogni accusa relativa all'omicidio Miceli, e per non provata reità quanto all'assassinio Notarbartolo. Queste notizie avevano prodotto sull'opinione pubblica una cattiva impressione, ed avevano con troppa precipitazione, come i fatti ulteriori provano, dato origine a sfavorevoli commenti sull'andamento della procedura giudiziaria a carico del Palizzolo.

Siamo ora lieti che le dicerie pessimiste siano smentite e che la Magistratura italiana abbia compiuto tutto il suo dovere rinviando il Palizzolo alle Assise per provata complicità morale nell'assassinio del Miceli.

I dibattimenti seguiti alle Assise di Milano non avevano lasciato alcun dubbio nell'animo di ogni persona onesta ed imparziale che gravi indizi vi erano, i quali facevano presumere la colpevolezza del Palizzolo. Ai suoi giudici naturali spetta ora decidere se egli sia reo, oppure innocente. Essi, ne abbiamo fiducia, sapranno compiere il loro dovere al pari della Magistratura inquirente.

Quanto all'assassinio del Notarbartolo, noi non conosciamo ancora il responso dell'Autorità giudiziaria. L'opera sua riguardo all'affare Miceli ci assicura però che essa saprà andare fino in fondo anche a questo proposito. Noi aspettiamo fidenti l'opera della giustizia. Con noi l'aspettano i milioni di italiani, dalla cui coscienza non si è ancora cancellato il ricordo delle tristi rivelazioni del processo di Milano.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Un messaggio dell'imperatore della Cina al Re d'Italia.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,45:

Il ministro della Cina in Londra, accreditato anche presso la Real Corte, ha avuto dall'imperatore Kuangsu l'incarico di far pervenire al Re d'Italia il seguente messaggio imperiale: « Sua Maestà, l'imperatore della Cina, domanda notizie della salute di Sua Maestà il Re d'Italia. La Cina, per inconsulto movimento, si è resa colpevole verso le Potenze amiche, ma io ho fiducia che Vostra Maestà voglia prendere in considerazione che da qualche tempo il commercio era sempre più florido e le relazioni sempre più cordiali. Spero che non eccederà nel castigo: la nostra gratitudine, la nostra stima non avranno limite. Deleghiamo il nostro ministro Lofenglu per presentare alla Maestà Vostra questo telegramma di Stato e offrire gli anticipati sentimenti della nostra profonda gratitudine. Preghiamo pure Vostra Maestà di voler salvaguardare i grandi interessi, e nella costante cura delle buone relazioni concertarsi colle altre Potenze, per eliminare le difficoltà e concludere presto il trattato di pace. La mia riconoscenza sarà illimitata e i vantaggi incalcolabili. Non posso nutrire maggiore speranza nè presentare più fervida preghiera. »

I commenti dei giornali.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

La *Tribuna* dice che il messaggio imperiale al re Vittorio mira ad ottenere la clemenza delle nazioni offese nelle future trattative di pace. Basta una tale forma data al messaggio circolare per comprendere come sia assurda la supposizione che qualche Governo si possa credere in base a questo dispaccio investito delle qualità di intermediario tra la Cina e le Potenze.

La politica della porta aperta.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,20:

I giornali commentano ancora l'accordo anglo-tedesco. Il *Corriere d'Italia* dice che nessuno dei grandi nostri economisti ha riflettuto che nella politica della « porta aperta », proclamata dall'accordo anglo-tedesco, l'Italia si troverà sovverchiata dalla concorrenza insostenibile delle altre nazioni.

L'*Italie* dice che la nuova intesa si è fatta piuttosto per facilitare che per ostacolare l'accordo fra le Potenze europee; osserva però che la politica della Cina finora ha trionfato, essendo riuscita a guadagnare tempo mettendo in imbarazzo le Potenze europee.

Il *Corriere d'Italia* vuole cogliere i grandi economisti italiani in peccato di dimenticanza volgare degli elementi primi delle questione in esso. L'Italia, secondo il *Corriere*, si troverebbe in condizioni di inferiorità manifesta di fronte alla Germania ed all'Inghilterra, che hanno di già un impianto commerciale da lungo tempo compiuto.

Noi non sappiamo in che cosa sarebbe migliorata la nostra posizione se la Germania si fosse impadronita del Pe-ci-li, l'Inghilterra della vallata del Fiume Giallo, la Francia del sud della Cina, la Russia del nord, e ci avessero tutte insieme chiuso in faccia i loro territori, lasciandoci in godimento esclusivo una provincia scelta fra quelle più povere e meno remunerative. Avremmo dovuto spendere molti milioni per occupare militarmente quella provincia e forse nemmeno un commerciante nostro vi sarebbe recato laggiù, temendo di non trovarvi nessuna di quelle agevolezze che sono indispensabili allo sviluppo del traffico.

Colla politica della « porta aperta » invece la possibilità dei guadagni dipende non dal monopoli territoriali esclusivi, ma dall'abbondanza di capitali, dalla produzione a buon mercato, dall'abilità e dalla perfezionata organizzazione del commercio.

Certo noi non possiamo gareggiare in tutti i rami d'industria con l'Inghilterra e colla Germania; ma è indubitato che la produzione, ad esempio, del cotone si è talmente perfezionata in Italia, che noi potremmo sostenere senza timore il confronto, per mitezza di prezzi, con le nazioni concorrenti. L'abilità ed il poco costo della manodopera, l'agevolezza delle acque, ecc., hanno contribuito a raggiungere questo risultato.

Non ci manca null'altro per vincere, fuorchè un'abile e salda organizzazione del commercio estero, ed a questa non i capitali difettano, ma la conoscenza dei metodi seguiti in Germania e la tenacia nell'imitarli e migliorarli.

Colla « porta aperta », se i nostri commercianti verranno stabilirsi nelle grandi piazze marittime cinesi, impareranno ben presto quali siano i migliori metodi da seguire per vincere, ben più presto che non se oggi avessero il monopolio di una provincia. Forse in questo caso, i soli che emigrerebbero, per forza, in quella provincia sarebbero i soldati, non mai i commercianti, cui punge il desiderio del lucro e stimola l'assillo della concorrenza.

Intorno all'accordo anglo-tedesco.

Ci telegrafano da Berlino, 23, ore 20,30:

Si annunzia che Bülow sta elaborando una Nota, la quale si fonda sui principii annessi da tutte le Potenze ed enunciati nelle Note di Delcassé e nell'accordo anglo-tedesco. La Nota dovrebbe essere presentata, previa l'approvazione delle altre Potenze, ai rappresentanti del Governo cinese dai ministri esteri a Pechino. La Nota di carattere collettivo avrà un valore di ultimatum.

***

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 23:

Un dispaccio del *Temps*, da Londra, dice che nei circoli diplomatici si comincia a credere che l'accordo anglo-tedesco riguardo alla Cina sia una semplice garanzia reciproca che le due nazioni vollero darsi contro qualunque velleità di una di esse di impadronirsi della valle del Yangtsè in danno dell'altra.

***

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 23:

La *Politische Correspondenz* dice che i tentativi fatti per conoscere le intenzioni dei vari Governi, riguardo alla Convenzione anglo-tedesca per la Cina, lasciano prevedere che la Convenzione sarà in massima accettata da tutte le Potenze.

Le truppe alleate in Cina.

Preparativi di sverno.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,25:

Balcredi telegrafa alla *Tribuna* da Pechino, 20, ore 10,50 ant.:

« Si assicura che la marcia degli alleati su Paoting-Fu procedette pacificamente. I comandanti ricevettero gli omaggi dei mandarini dei paesi per i quali passarono le colonne alleate. La fuga dei *boxers* e la nuova situazione politica consigliano il ritorno a Pechino da Tientsin della maggior parte delle truppe internazionali, per le quali non sarebbe agevole stabilire a Paoting-Fu i quartieri d'inverno.

« Rimarranno tuttavia a presidio presso la ferrovia, parte degli inglesi e dei francesi; gli italiani faranno ritorno a Tientsin.

« Il maresciallo Waldersee, lievemente indisposto nei passati giorni, è ora ristabilito completamente. »

Canton in pericolo.

La *Stefani* ci comunica da **Hong-Kong**, 23:

I consoli a Canton ricevettero una lettera la quale li previene che Canton è in pericolo. Però la città è calma.

La spartizione delle ferrovie cinesi.

La *Stefani* ci comunica da **Yokohama**, 23:

Si annunzia ufficialmente che i russi ed i giapponesi si accordarono. Si riserverà alla Russia la ferrovia da Yangtsun a Ciankaicuan, avendo però gli alleati diritto di servirsi della linea. La Russia conserva pure la ferrovia a nord di Niccouciuang, ma lascierà il materiale necessario agli alleati per usufruirne.

Il ministro tedesco è giunto a Pechino.

Berlino 23 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Pechino che il ministro tedesco Mumm è giunto ieri.

La malattia di Pichon.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 20:

Li-Hung-Chang telegrafò al ministro della Cina a Parigi di avvisare Delcassé che Pichon è malato e di chiedergli la nomina di un altro plenipotenziario. Delcassé avendo ricevuto nello stesso giorno un dispaccio di Pichon, nel quale non si accennava alla sua malattia, considera l'iniziativa di Li-Hung-Chang sospetta, e telegrafò a Pichon, la cui risposta è attesa.

Nel Consiglio dei ministri Delcassé ha annunziato che i ministri esteri a Pechino si mostrarono favorevoli alla proposta francese.

Le spese per la Cina.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

I ministri della guerra e della marina presenteranno alla Camera un progetto della spesa per la nostra spedizione in Cina, limitata a 12 milioni, e cioè: ad 8 milioni per la marina ed a 4 milioni per l'esercito.

2500 bottiglie di vino pei soldati in Cina.

Roma, 23, ore 16,30. — L'Unione Militare, aderendo all'iniziativa della « Fratellanza Vittorio Emanuele » di Firenze, spedì al Distretto di Napoli 2500 bottiglie di vino di 10 anni, perchè vengano spedite in Cina e distribuite ai soldati nella ricorrenza del Natale e del Capodanno.

Nessuna infornata di senatori.

Roma, 23, ore 19,50. — L'*Agenzia Italiana* crede che nessuna nomina di senatori si farà conformemente alla consuetudine costituzionale, secondo cui le infornate di senatori non si effettuano che in occasione di una nuova sessione o di una nuova legislatura.

Per la discussione dei bilanci.

Roma, 23, ore 20. — Oggi si distribuirono le note di variazione ai bilanci dei vari Ministeri per l'esercizio 1900-1901. Il presidente Villa pregò l'on. Guicciardini, presidente della Giunta del bilancio, di sollecitare le relazioni dei singoli bilanci, in modo che la maggior parte siano pronte per le prime sedute della Camera.

Il prefetto Alfazio

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 19,55:

L'*Agenzia Italiana* dice che i colloquii di questi giorni fra il prefetto Alfazio e l'on. Saracco riguardarono esclusivamente l'andamento dell'Amministrazione comunale di Milano e non vi fu nemmeno il più lontano accenno alla tragedia di Monza, essendo notorio che a quell'epoca Alfazio si trovava in congedo per motivi di salute.

Il *Fanfulla* dice che il prefetto Alfazio avrà, nel prossimo movimento di funzionari, un'altra destinazione.

La tutela dei piccoli emigranti.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 19,20:

L'on. Socci ha presentata una interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri sul maltrattamento dei nostri piccoli emigranti all'estero. L'on. Socci ha tratto il motivo della sua interpellanza dai fatti avvenuti recentemente nella Svizzera e poi nella Francia. Il Socci si propone anche di richiamare l'attenzione del Governo sopra i fanciulli che fanno parte dei circoli equestri e delle compagnie di saltimbanchi, in aperta violazione della legge Sonnino, nonchè sopra l'accattonaggio organizzato coi bambini di tutte le grandi città e principalmente di Roma.

Un discorso di Bovio.

Roma, 23, ore 19,30. — L'on. Bovio terrà un discorso politico a Roma, nei locali dell'Eldorado, il 28 corrente.

L'amnistia estesa anche ai militari?

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

Nel prossimo Consiglio dei ministri gli onorevoli Ponza di San Martino e Morin presenteranno le proposte d'amnistia per la ricorrenza del genetliaco del Re, riguardanti i militari di terra e di mare.

Movimento negli alti gradi dell'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

L'*Italia Militare* pubblica il seguente movimento nello Stato Maggiore generale:

« Il generale Balduino, comandante la Brigata *Lombardia*, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Il colonnello Grandi, capo di stato maggiore dell'VIII Corpo d'armata, è promosso generale e nominato comandante la Brigata *Lombardia* — Il colonnello Pecori Giraldi, è nominato capo di stato maggiore dell'VIII Corpo d'armata. »

La *Rivista Marittima* ed il viaggio del Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,30:

Oggi si è pubblicato il fascicolo della *Rivista Marittima* contenente la relazione della spedizione del Duca degli Abruzzi. La relazione fu compilata dalla direzione dello stesso giornale e non già su appunti e su note forniti dal Principe e dal capitano Cagni, come erroneamente si è pubblicato.

Il ministro degli esteri germanico.

Berlino, 23 (*Stefani*). — Il barone Richthofen, finora sottosegretario di Stato, è nominato segretario di Stato per gli affari esteri.

Utilizziamo l'energia.

Per tutta Italia serpeggia come un fremito di vita nuova, come un desiderio intenso di lavoro e di creare ricchezze, diffondendo sulla terra il benessere e la facilità della vita materiale.

Purtroppo in questo assalto audace che la nuova Italia muove contro l'avarizia della natura, molti ostacoli dobbiamo superare, molti pregiudizi vincere. Ma fra tutti gli ostacoli e fra tutti i pregiudizi sono più dolorosi e dovrebbero essere meno invincibili quelli opposti dall'inerzia delle Autorità governative, dalla proverbiale lentezza della burocrazia italiana. Invece di rallegrarsi del rifiorire novissimo delle private iniziative e dimostrarsi liete che finalmente gli italiani non guardino più ad esse come al dispensiere di ogni bene ed alla fonte inesausta di impieghi e di lavoro, lo Stato italiano sembra di null'altro occuparsi fuorchè di porre argini all'irrompente fiumana delle iniziative private, le quali vorrebbero coprire il nostro suolo di opifici modesti e di fabbriche grandiose.

Scegliamo, fra i tanti, un esempio.

Da un pezzo si discorre della necessità di utilizzare le abbondantissime forze idrauliche delle nostre Alpi per impiantare fabbriche, illuminare città e costruire estese reti ferroviarie elettriche. La crisi nei prezzi del carbone ed il lamento generale dei fabbricanti costretti a pagare a prezzi favolosi il nero pane dell'industria, hanno reso urgente la soluzione dell'importante problema. Ebbene, lo Stato sembra intento solo a mettere ostacoli alla utilizzazione delle acque con una legislazione antiquata, con lungaggini burocratiche infinite, con proteste e cavilli di ogni sorta, quasi che il creare dal nulla una ricchezza nuova fosse un delitto e non un merito insigne.

Vi sono Stati — nell'Australia, nel Canadà, nella Unione Americana — dove l'imprenditore desideroso di utilizzare una forza d'acqua, deve unicamente fare una domanda all'ufficio apposito, corredarla dello schizzo del corso d'acqua e pagare una tenue tassa. Un mese dopo la concessione è data ed i lavori possono cominciare.

Da noi occorre fare la domanda, corredarla di infiniti documenti, far le spese di visite e controvisite di una nube di ispettori governativi, aspettare in seguito che si siano pronunciati i Consigli comunali vicini, la Prefettura, il Consiglio dei lavori pubblici, il Genio civile, il Consiglio di Stato, ecc., ecc. Le carte vanno e vengono in un andirivieni interminabile fra tutti questi uffici; sorgono opposizioni interessate ed oziose; si intromettono deputati ed avvocati, ed intanto l'imprenditore aspetta per uno, due, cinque anni ed anche più. L'industria non sorge e invano i lavoratori aspettano la desiderata occupazione che deve spargere la ricchezza ed il benessere per un ampio tratto di paese.

Peggio accade quando il Governo impone una specie di prima ipoteca sulle acque e ne impedisce lo sfruttamento col pretesto che in un avvenire remoto la nazione potrà giovarsene per impiantare delle ferrovie elettriche.

Tutto questo deve cessare: l'industria moderna, rivoluzionando i metodi di produzione, ha creato eziandio la necessità di mutar sistema nell'opera legislativa ed amministrativa. Lo Stato deve persuadersi che ormai le lungaggini burocratiche sono non solo fastidiose, ma perniciose, e che all'industria occorre sovratutto far presto.

Si approvi una buona volta la tanto aspettata legge sulle forze idrauliche; ma sia una legge chiara, semplice, la quale definisca limpidamente i diritti ed i doveri degli industriali. Si conceda l'acqua magari per soli 30 anni, se così piace e se si teme di alienare per sempre una fonte di reddito governativo nel futuro; ma la concessione venga data rapidamente, senza troppe formalità, senza troppi pareri di dotti e lontani Consigli, senza lasciar adito alle inframmettenze di vicini oziosi e gelosi e di deputati potenti alla capitale ed interessati a mandare a vuoto, per motivi personali, ogni nuova iniziativa.

Solo operando in tal guisa sarà possibile raggiungere uno dei più alti scopi che uno Stato moderno possa proporsi: incitare i privati ad utilizzare spontaneamente e rapidamente le energie che ora rimangono inerti e che potrebbero moltiplicare la ricchezza del Paese.

PAGINA UMORISTICA

Metodo pratico e razionale per appendere un quadro.

« Bisogna impararlo — dice Jerome, un amico che abbiamo già avuto l'onore di presentare ai nostri lettori a proposito dei *Poeti del Palcoscenico* — bisogna impararlo da mio zio Giacomo. »

Oh! è semplicissimo! Udite ed imitate: Un bel giorno allo zio Giacomo, non so per qual motivo, mandano a regalare un quadro.

— Ora bisognerà pensare ad appenderlo — dice la zia.

— Oh! di questo — lo zio risponde — me ne incarico io stesso. Nessuno in casa se ne preoccupi: è una faccenda semplicissima, e me la sbrigherò subito da solo.

E, detto fatto, l'eccellente uomo si leva la giubba e si mette all'opera.... prima, col mandar fuori la persona di servizio a comperare cinquanta centesimi di chiodi, poi col l'inviarle tosto dietro uno dei figli per dirle di che misura li voleva. Nel frattempo, tutta la casa, radunata ai suoi ordini, si mette sossopra.

— Ora, qualcuno corra a prendermi il martello — comanda egli. — Tu, Giulio, portami un regolo! Oh! badate, m'occorrerà anche una scala.... una seggiola di cucina, pure. Gino, tu stai lì a far nulla? Fammi il piacere, scappa un istante fin dal signor Nepomuceno qui presso. Riveriscilo con garbo e digli: *Il mio buon babbo vi manda i suoi più cordiali saluti, spera che la vostra gamba vada meglio; sareste così cortese da imprestargli il vostro livello?* E tu non muoverti — seguita rivolto verso la zia. — Tu non muoverti, Maria, perchè ho bisogno che qualcuno mi regga il lume....

La persona di servizio intanto è rientrata, ma appena ha messo il piede sulla soglia, lo zio, ecco la fa ritornare sui suoi passi per andare a cercare un gomitolo di funicella.

— E Giorgio! Dov'è Giorgio? — imprende ancora a sbraitare. — Giorgio, vien qua! Ho bisogno che tu m'aiuti a sollevare il quadro!....

Giorgio obbedisce, ma sfortunatamente il suo zelo non è coronato dal voluto successo.

E' il figlio che è stato mal destro? E' il padre che non fu abbastanza pronto? Ecco una quistione che non si è ancora potuto risolvere, ma quello che v'ha di positivo, però, è questo: che il quadro scivola di mano allo zio Giacomo, la tela salta fuori dalla cornice, e lo zio, affaccendato, tentando salvare il vetro, si taglia.

Scena indescrivibile! Il padrone di casa balza come una trottola per la camera in cerca del moccichino per fasciarsi: il moccichino è nella tasca della giubba che si è tolta, ma la giubba lo zio Giacomo non si ricorda più dove l'abbia messa ed è furibondo.

La zia, Gino, Giorgio, Giulio, la persona di servizio, tutti accorrono in suo aiuto, ma inutilmente. Invano essi cercano, ed invano lo zio Giacomo, che intanto si è gittato affranto su un seggiolone, li incita colla voce.

— Possibile che non vi sia un cane qui dentro che abbia visto la mia giubba? Io non so davvero con che razza di gente m'abbia a fare! No, sulla mia parola d'onore! Mi levo la giubba e non cinque minuti e nessuno mi sa dire ove l'abbia messa!

Come Dio vuole, finisce di brontolare e di sbuffare e si leva. Un grido esce da tutti i petti: la giubba? Vi si era seduto sopra!

— Oh potete smettere di cercarla — il brav'uomo riprende, — l'ho trovata io! Già, dire a voi di fare una cosa, è come dirlo al gatto!

L'incidente è chiuso, ma per fasciare il dito, per andare a provvedere un altro vetro, per disporre convenientemente la scala, la seggiola, la candela, gli arnesi ci vuole una buona mezz'ora.

L'operazione, finalmente, vien ripresa da capo.

Tutti, raccolti intorno al capo di casa, sono di nuovo pronti ai suoi cenni. Oh, questa volta le cose sono disposte a dovere: Gino e Giorgio hanno il cómpito di tener ferma la seggiola; la persona di servizio deve aiutarlo a salirvi, ed a mantenervelo saldo; la zia è pregata a porgergli il chiodo; Giulio, infine, ha l'ordine di dargli il martello. Vi immaginate ora che le cose siano a buon punto! Niente affatto! Pare una fatalità! Proprio in quel mentre che lo zio Giacomo, già salito sulla sedia, e già col martello in mano, sta per fissare il chiodo, che è, che non è, questo gli casca, e vallo a cercare!

In un attimo tutti sono a carponi ad ispezionare il pavimento, ed egli, intanto, rimasto in piedi sulla seggiola, strilla, chiedendo se dovrà stare lì, in quella posizione tutta la vita.

Rintracciato il chiodo, alla fine, un altro incidente sopravviene: non si trova più il martello!

Nuovi strilli:

— Dov'è il martello? Che cosa ne ho fatto del martello? Eccovi lì in cinque a sbadigliarmi d'intorno, e nessuno che mi dica che ne è del mio martello!

Anche il martello è trovato: ciò che si è smarrito ora è il segno dove il chiodo deve essere ficcato.

Uno dopo l'altro, a cercare quel maledetto segno, tutti salgono sulla seggiola, dietro lo zio Giacomo, ma senza risultato; ognuno crede di vederlo in un luogo differente, e lo zio, giù, dà dello stupido a tutti.

Si riprende il regolo e si torna a misurare. Secondo i calcoli, il punto opportuno dove essere fissato alla metà di ventun spanne e tre ottavi di spanna, dall'angolo della parete. Un calcolo semplicissimo! Ognuno, per suo conto, tenta di rifarlo a memoria, ma ognuno ottiene un risultato diverso e non si approda a nulla.

Lo zio Giacomo, perciò, afferma che si lascierà guidare dall'occhio, un occhio sicuro, dice lui, e che non falla mai.

Seggiole, scale, lume, funicelle, chiodi, martello vengono pronti ancora una volta, ed ancora una volta tutti si raccolgono ansiosi intorno al famoso duce, di nuovo salito sulla scranna.

Che questi, poi, piegandosi di lassù, per raggiungere un punto quattro spanne più

in là del possibile, per poco non sia caduto è appena degno di essere notato.

Epperò veniamo senz'altro alla fine dell'impresa. Ma non credete che sia cosa presto fatta.

Il punto è determinato; il chiodo vi vien fissato, lo zio Giacomo sta già per ribadirvelo, soddisfatto, quando ecco ancora un incidente: il martello scivola di mano, va a cadere sul pianoforte, e fracassa tre o quattro tasti!

La zia Maria osserva dolcemente che un'altra volta, se accadrà a suo marito di piantare un chiodo in casa, si farà rendere avvisata in antecedenza, onde andare a passare nel frattempo qualche settimana in campagna.

— Oh, voi donne, — brontola lo zio, — far molto strepito per nulla è la vostra prerogativa! Tutto ciò perchè mi piace sbrigare certe piccole faccenduole da solo!

La prova viene ritentata e, questa volta, il successo, a dire dello zio Giacomo, è completo.

E' vero che il quadro è tutto a sghembo, mal sicuro, che il muro sembra stato mitragliato da una scarica di pallini, che ci sono volute due ore, ma non importa, lo zio è orgoglioso dell'opera sua, e, scendendo dalla sua seggiola, non senza prima andar a rimbalzare sui calli della persona di servizio, non può trattenersi dall'esclamare:

— Ecco fatto! E dire che certa gente, per una così piccola cosa, sarebbe andata a disturbare un operaio e avrebbe messo sossopra tutta la casa!

Farfarello.

I corsi degli allievi sergenti.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,10:

Il Ministero della guerra emanerà quanto prima le disposizioni necessarie per l'apertura delle ammissioni ai nuovi corsi degli allievi sergenti che col 1.o gennaio 1901 verranno istituiti nelle varie Armi e specialità. Il periodo di tempo utile per la presentazione delle domande ai Distretti militari comincerà col 1.o novembre prossimo e si chiuderà col 15 dicembre successivo.

L'orario invernale delle ferrovie.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 19,40:

L'orario invernale delle ferrovie, che abitualmente va in vigore il 3 novembre, quest'anno sarà attuato il giorno 8 per farlo coincidere con quello delle ferrovie francesi. Perciò l'orario ufficiale compilato dall'Ispettorato generale sarà pubblicato verso il 5 novembre.

Nelle Congregazioni pontificie.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,55:

Il Pontefice ha nominato il cardinale Ferrata prefetto della Congregazione dei riti ed il cardinale Cretoni prefetto della Congregazione delle indulgenze e delle reliquie.

Il Re nel cantiere di Castellammare visita la nave *Benedetto Brin*.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 15:

Stamane il Re, accompagnato dal principe di Battenberg, si imbarcò sulla nave *Marcantonio Colonna* per visitare il cantiere di Castellammare di Stabia. Il Re vestiva la piccola uniforme di generale, il principe vestiva in bleu con la sciarpa a tracolla e il tipico berretto tedesco. Col Re erano anche i generali Brusati e Avogadro e il vice-ammiraglio Palumbo.

Il Re fu ricevuto allo sbarcatoio del cantiere di Castellammare dal comandante Borgstromm, da altri ufficiali e dalle Autorità cittadine, e venne salutato da calorose acclamazioni degli operai.

Il Sovrano si recò quindi a visitare la nave in costruzione *Benedetto Brin*. La visita durò oltre un'ora. Sull'impalcatura della scala un operaio si inginocchiò dinanzi al Re, mostrandogli un pezzo di pane nero per dimostrare come si retribuisce il lavoro penoso degli operai dei cantieri.

Il Re visitò anche la sala dei modelli e dei disegni, quindi si fermò lungamente ad osservare i lavori del prolungamento dello scalo, su cui si imposterà un'altra grande nave.

Tutte le Autorità salutarono il Re e il Principe all'imbarco, che diede luogo a una entusiastica dimostrazione da parte degli operai. Il *Marcantonio Colonna*, salutato dalle salve di artiglieria, è arrivato a Napoli alle ore 11,20.

Pascolato a Venezia.

Venezia, 23 (*Stefani*). — E' atteso per domani il ministro Pascolato che viene a rappresentare Saracco alla inaugurazione del Congresso delle Opere Pie.

Un veterano e gli anarchici di New York.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,40:

La *Tribuna* pubblica una corrispondenza da New York, in data 9 ottobre, nella quale si riassume il colloquio del suo corrispondente con quel Francesco Paccini, vecchio soldato italiano che, ricorderete, in occasione della tragedia di Monza, intervenne solo ed inerme in un *meeting* anarchico, protestando contro l'assassinio. Il Paccini aveva appartenuto al reggimento cavalleggeri *Aosta*, quindi a quello *Caserta*. Fu testimonio dell'eroismo di re Umberto nel 1866, ed ora vive modestamente col suo lavoro. Disse di aver ricusato il posto nella Casa dei veterani a Turate per non abbandonare la famiglia, ma il suo voto ardente sarebbe di ritornare in Italia per poter ancora giovare alla patria ed al Re. Aggiunse di aver ricevuto parecchie molestie da parte degli anarchici di New York.

Un complice di Bresci.
Una seconda rivoltella pronta per ammazzare re Umberto.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 21:

Il *Daily Telegraph* ha da New York che Giacomo Bussetti, interrogato dalle Autorità italiane, confessò che eravi una seconda rivoltella pronta per colpire re Umberto, qualora il Bresci avesse fallito. La seconda rivoltella si trovava nelle mani di un certo Luigi Grimatto, che già dimorò a Patterson, anarchico, ed intimo amico di Bresci. Il Grimatto era poco lungi dal Bresci al momento del delitto. Se il Bresci avesse fallito il colpo o fosse stato arrestato, il Grimatto doveva tirare a sua volta contro il Re, profittando della confusione. Il Grimatto trovasi attualmente nell'Africa meridionale.

La libertà ad un arrestato per anarchismo.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 16:

Fu scarcerato anche il quarto degli arrestati a bordo del piroscafo *Ems*, che era ritenuto anarchico, come i suoi compagni, che furono precedentemente rilasciati.

Gli eterni apologisti del regicidio.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 15,25:

Il giornale socialista *Petit Sou* ha messo oggi in vendita un opuscolo di Cipriani, intitolato *Regicide*, in cui fa l'apologia del Bresci e di altri regicidi che, a detta del *Petit Sou*, colpendo gli oppressori vendicano gli oppressi. Allemane ne scrisse la prefazione.

Lettere minatorie di un anarchico.

Abbiamo dal Cairo (Egitto), 14:

Giorni fa il signor Naggiar, cassiere della National Bank of Egypt, riceveva una lettera, firmata *Henry Brin*, che lo invitava a depositare, in un determinato luogo e in una indicata ora, la somma di lire 2000, con minaccia di terribile castigo in caso di mancanza all'ingiunzione. La lettera portava l'intestazione: *Comitato anarchico d'Oriente*.

Il signor Naggiar non si occupò punto nè poco della lettera minatoria; ma una seconda gli pervenne a commentargliela, coll'aggravante che la somma richiesta dalle 2000 era stata portata a 2500 lire.

Il signor Naggiar fece della seconda lettera lo stesso conto della prima, quando gli era recapitata una terza così concepita: «Non bisogna credere che io scherzi o che voglia ascondermi. Mi chiamo Henry Brin e sono alloggiato all'*Hôtel de Russie*.»

Allora il signor Naggiar si decise a denunciare la cosa alla Polizia, che aprì subito un'inchiesta.

All'*Hôtel de Russie* risultò infatti che l'Henry Brin vi era disceso e che vi abitava una camera, la quale, a richiesta degli agenti della Polizia, fu aperta. L'autore delle lettere minatorie, però, non si era fatto più vedere da circa tre giorni e nella camera non si trovava che una valigia, contenente pochi e meschini oggetti di vestiario; nulla d'interessante che potesse portare la luce sull'individuo, sulle piste del quale sono stati sguinzagliati i bracchi della Polizia.

La questione Krüger.

Abbiamo da Amsterdam:

Il Governo si trova presentemente in un certo imbarazzo di fronte a quello che ormai può chiamarsi propriamente questione Krüger.

Come è noto, l'incrociatore olandese *Gelderland*, che reca in Europa il presidente Krüger, è giunto già a Lourenço-Marques. Il capo della Repubblica boera abbandona la sua patria, che, forse, non avrà più occasione di rivedere.

Il Governo olandese venne frattanto informato da parte della Legazione del Transvaal che Krüger è intenzionato di fare una visita alla regina Guglielmina, all'Aja. Ed appunto in seguito a questo annuncio che incominciano gli imbarazzi del Governo olandese.

La partenza del *Gelderland* seguì dopo che venne regolata la questione definitivamente, in base ad una formale dichiarazione dell'inviato britannico ad Aja, sir Howard, secondo la quale l'Inghilterra considerava il viaggio di Krüger quale una questione puramente privata, nè quindi il Governo olandese ha da temere alcuna offesa al viaggiatore Krüger da parte di qualche nave da guerra inglese.

Si temono invece le conseguenze d'una visita di Krüger alla regina, ed inoltre di quelle dimostrazioni antibritanniche da parte della popolazione olandese, che indubbiamente esploderanno alla venuta di Krüger in Olanda.

Preoccupa pure il Governo olandese, e non poco, la questione del cerimoniale, col quale ha da venir ricevuto il capo dello Stato del Transvaal dalla regina.

Come è noto, lord Roberts, per incarico del suo Governo, procedette alla formale annessione delle due Repubbliche sud-africane, e di conseguenza l'Inghilterra non considera più Krüger quale capo del Transvaal. A questo proposito però in Olanda si è di parere contrario; si opina, cioè, che per una formale annessione dei due Stati boeri l'impero coloniale britannico deve procedere per tre momenti importanti nella questione. In primo luogo deve esservi l'adesione dell'annessione da parte del Parlamento inglese, poi la ratificazione della risoluzione dell'annessione al Gabinetto, ed infine il riconoscimento dell'annessione da parte di questi ultimi. Fino a tanto che non sono compiute queste formalità, Krüger può venire considerato quale capo di uno Stato indipendente, e come tale fatto, a quanto qui si ritiene, verrà ricevuto ad Aja dalla regina d'Olanda.

Il Belgio e Krüger.

Ci telegrafano da Bruxelles, 23, ore 21:

Il Governo belga partecipò ufficialmente alla Legazione del Transvaal, che il soggiorno prolungato di Krüger a Bruxelles potrebbe provocare dimostrazioni, cosa che il Governo stesso non potrebbe tollerare. La Legazione rispose che Krüger traverserà soltanto il Belgio.

Come vivono i prigionieri boeri a Sant'Elena.
Il "Bosco della morte„ — L'antica abitazione di Napoleone I — Un italiano?....

Ci scrivono da Marsiglia:

Un giovane marsigliese, che ha combattuto pei boeri nel Transvaal, e che, fatto prigioniero dagli inglesi, venne deportato a Sant'Elena, manda di laggiù intorno alla vita degli europei che vi si trovano esiliati, notizie assai interessanti:

«Dovevamo — egli scrive — essere mandati a Longwood, ma poi si pensò che la sorveglianza qui vi sarebbe stata difficile, epperò ci hanno internati a Deadwood (nome sinistro che significa *Bosco della morte*). Deadwood è il luogo più triste di tutta l'isola, ma ha, per gl'inglesi, il vantaggio d'essere il più distante da James Valley, il solo approdo accessibile al nord-ovest dell'isola. Ogni tentativo d'evasione è dunque impossibile. Non potreste immaginare un sito più penoso per l'anima. E' il solo distretto boschivo dell'isola; ma si direbbe che la natura abbia qui riunito gli alberi più funebri e più cupi; non v'hanno che cipressi, ebani, pini.

«Noi viviamo su nelle case di legno, rizzate apposta per accoglierci i prigionieri, sia sotto le tende. Io occupo il N. 136 in compagnia di certo Luigi Costa, italiano, tre olandesi, alcuni prussiani e qualche boero. Generalmente però si è voluto separarci dai soldati di Cronje; questi sono accampati al sud-est di Longwood. Le Gall, figlio dell'antico capo del Segretariato di Félix Faure, è con noi. Egli occupa una baracca a poca distanza dalla mia. Gli inglesi hanno punito con la più grande severità questo eccellente giovane per minime infrazioni alla disciplina.

«Il vitto è mediocrissimo, ma coloro che possono disporre di un po' di denaro possono ottenere qualche miglioramento.

«I nostri guardiani ci hanno più volte condotti a visitare l'antica abitazione di Napoleone I e il promontorio dove amava isolarsi. L'emozione dei prigionieri francesi durante questi pellegrinaggi era grandissima.»

Armi tedesche pel Marocco.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 15,50:

Un telegramma da Tangeri dice che le navi da guerra tedesche *Charlotte* e *Moltke* vi sbarcano una grande quantità di munizioni e parecchi cannoni Maxims, acquistati dal Governo marocchino.

I tedeschi nel Mar Rosso.

Ci telegrafano da Berlino, 23, ore 20,40:

Nè da questa Cancelleria degli esteri, nè dai giornali ufficiosi vien confermata ancora la notizia di fonte inglese, secondo la quale la Germania avrebbe occupato o starebbe per occupare l'isola Farsan, la più grande di fronte a Massaua. Alla Società coloniale ed al Ministero della marina dicono che quella sarebbe una buona stazione per il rifornimento del carbone; però, anche tempo fa, gli inglesi sparsero la voce che la Germania avrebbe occupato l'isola Umma, pure nel Mar Rosso, ma la voce è smentita tanto dalla parte dei tedeschi quanto da quella dei turchi.

Il giuramento dei ministri spagnuoli.

Madrid, 23 (*Stefani*). — I nuovi ministri decisero, in una riunione di iersera, di seguire la politica del precedente Gabinetto.

***

Madrid, 23 (*Stefani*). — I nuovi ministri prestarono giuramento.

***

Madrid, 23 (*Stefani*). — L'ammiraglio Mozo, capo della Prefettura marittima di Cadice, ha accettato il portafoglio della marina.

Intanto il generale Azcarraga ha assunto l'interim della marina. Mozo arriverà giovedì a Madrid.

Onoranze al Duca degli Abruzzi.

Vienna, 23 (*Stefani*). — L'imperiale e reale Società geografica nominò stasera, per acclamazione, il Duca degli Abruzzi suo socio onorario in riconoscenza dei suoi alti meriti d'esplorazione geografica. La nomina fu accolta con vivi applausi.

Sciopero sanguinoso.

New York, 23 (*Stefani*). — Vi fu un grave conflitto a Wilkesbare fra gli operai scioperanti e quelli non scioperanti. La Polizia dovette intervenire ed usare le armi. Vi è un centinaio di feriti.

Navi in viaggio.

Rio Janeiro, 23 (*Stefani*). — La nave *Sirena* ha proseguito per Genova; la nave *Marco Minghetti* e *Colombo* hanno proseguito per l'Italia.

Sulla convenzione anglo-germanica.

Abbiamo da Vienna:

Il corrispondente da Pietroburgo comunica al *Neues Wiener Journal*: «Un diplomatico russo, che è al caso di conoscere l'opinione dei circoli dirigenti russi, così si espresse col vostro corrispondente intorno alla convenzione testè conchiusa tra il conte Hatzfeld e lord Salisbury:

«La convenzione non verrebbe così presto approvata da tutte le Potenze, come mostrano di credere lord Salisbury ed il conte Hatzfeld.

«L'assicurazione che ambedue le Potenze contraenti non intendono di trarre dei vantaggi territoriali nel territorio cinese dal presente scompiglio, che la loro convenzione non forma un accordo separato tra le due Potenze, perdono molto del loro valore in seguito al terzo punto della convenzione, che accenna alla comune intesa riguardo eventuali passi contro le tendenze espansioniste di qualche Potenza. Un tale accordo per la tutela dei propri interessi contro un'altra Potenza non potrebbe venire interpretato nei circoli diplomatici che come una convenzione separata, un'alleanza a sè.»

L'annessione della Bolivia all'Argentina ed al Brasile?

Telegrafano da Buenos Aires, in data 22, al *Secolo XIX*:

«Una Commissione di cittadini autorevolissimi della Repubblica di Bolivia si è recata dal generale Roca offrendo l'annessione della Bolivia alla Repubblica Argentina?

«Il generale Roca ha rifiutato, per evitare un conflitto che sarebbe indubbiamente scoppiato nell'America del Sud, se il presidente dell'Argentina avesse aderito al movimento dei boliviani.

«Sono però in grado di assicurarvi che la importantissima questione sarà trattata a giorni nella conferenza tra il generale Roca e il presidente del Brasile, Campos Salles.

«Il generale Roca discuterà la convenienza di distribuire i territori della Repubblica di Bolivia, parte all'Argentina e parte al Brasile.

«La questione potrà essere il movente di grandi avvenimenti internazionali.»

Inaugurazione della luce elettrica a Savigliano.

Savigliano, 21 ottobre.

Ieri sera ebbe luogo l'inaugurazione della luce elettrica in questa città, per cura della «Società Saviglianese d'Elettricità», di proprietà dell'avvocato cav. Fassini-Biancotti.

All'*Albergo della Corona Grossa* ebbe poi luogo un banchetto offerto dal proprietario della Società elettrica, alle Autorità locali.

La forza complessiva all'ausiliaria che potrà disporre la Società Saviglianese, sarà di circa 300 cavalli.

La vita che si vive

Gli «attacca bottoni».

Tutti ne conosciamo almeno un paio. La specie «attacca bottoni» appartiene alla grande famiglia di animali che Linneo, se non m'inganno, ha classificato col nome di *Seccaga magna*. Ma la specie contiene, purtroppo, una serie infinita di «individui» variatissimi, i quali hanno una particolarità ben determinata. Io, a contare soltanto quelli nei quali disgraziatamente mi imbatto più spesso, vi posso citare un impiegato, il quale è capace di fermarmi in un crocicchio di linee tranviarie per parlarmi a denti stretti del suo principale e infilare una serie di giaculatorie, sempre le medesime; vi cito una signora che sarebbe un fior di donnina se non parlasse eternamente di persone di servizio; un vecchio gentiluomo che ha il *tic* di parlarmi del pareggio finanziario; un giovane marito che mi narra le sue scene con la suocera, e un maestro di musica che mi passa in rassegna tutto quanto ha fatto lui, complicando il racconto con motivi e riempiendomi la testa di terze maggiori, settime diminuite, di dissonanti e simili altri vocaboli che per me sono arabi o sanscriti.

Tutti costoro per via mi sbarrano il passo, si cacciano sotto il mio mento, fanno «balletti», gestiscono come un avvocatino alle prime prese coi giurati; danno in esclamazioni, accompagnate da..... sbruffi che vi fanno venire il mal di mare, vi tolgono il capello caduto sul bavero del vestito, si attaccano materialmente ad un bottone del soprabito o giocherellano con i ciondoli della mia catena, e tutto ciò mentre, per non incoraggiarli, rispondo: «Sì..... già, bè..... mah!», o niente di più. Se mi riesce fare un passo innanzi, mi prendono sottobraccio, mi spingono contro le vetrine e gli spigoli, e ogni tanto mi tengono, mi inchiodano sul marciapiede come Cristo sulla croce, e mi fanno tanto di festa.

Ma io, quantunque mi sforzi d'essere compiacente verso questi bravi amici, ho una furberia di cui vendo la privativa al lettore per spirito di umanità.

Io batto sempre le vie per le quali passa una tranvia, e quando m'accorgo che il bottone non solo è ben attaccato, ma sta per essere ribadito, alla prima tranvia che passa esclamo:

— Ah! ecco la mia carrozza che aspettava con tanta impazienza; scusa, ah! Ciao!

E via di corsa sul predellino liberatore.

Se l'«attacca bottoni» vi coglie su di una tranvia, è facile esclamare: «Io sono arrivato; arrivederci!» Se vi coglie in un caffè, tirate fuori l'orologio ed esclamate: «Mio Dio! ho fatto tardi; ho un appuntamento!» E via.

Da quando ho adottato questo sistema, sono aumentato di peso di dieci chilogrammi.

Ma chi tiene il *record* dell'attaccamento da bottoni è appunto un..... bottonomane russo; bottonomane inquantochè, mentre attacca i bottoni, li stacca, la qual cosa non compensa niente affatto, ma aggrava la situazione.

Questo bel tipo di «attacca-stacca bottoni» è il signor Lekomsky di Mosca (Mosca? un'aggravante), il quale ha la mania della collezione dei bottoni. Ne ha circa 60,000 nelle sue..... vetrine.

Poche sere fa il signor Lekomsky si trovava al *Caffè della Pace*; di un tratto si alza impetuoso e s'avvicina ad un signore, che lo guarda spaurito, credendo di avere a che fare con un matto.

— Signore! — gli dice il collezionista arrabbiato, — finalmente l'ho trovato!

— Chi avete trovato?

— Il bottone che ancora mancava alla mia raccolta e che io ho cercato per mare e per terra, poichè dovete sapere che il bottone che chiude superiormente il vostro abito appartiene alla serie *B*, fabbricato nel 1848 dalla fabbrica Mickensuberg di Varsavia.

Il signore era estatico e non sapeva che contegno tenere.

Finalmente il signor Lekomsky, con un rapido moto estrasse di tasca un temperino, e con quello distaccò il prezioso bottone.

Poi gli domandò il suo indirizzo, dicendogli che la mattina dopo sarebbe andato da lui per portargli un altro bottone, anche più bello di quello.

.... il signore fu lesto a rispondergli:

— La prego di non incomodarsi; ne ho degli altri.

Qui non è da ammirare tanto il Lekomsky, quanto la sua vittima, perchè, non ostante la mia tolleranza con gli attacca bottoni, io stesso, al posto del possessore del bottone Mickensuberg, avrei preso pel collo il collezionista e l'avrei mandato alla collezione dei matti al Manicomio.....

***

Verdi fu battezzato prima..... di nascere.

Essendosi in questi dì rinnovato discussioni sul giorno della nascita di Giuseppe Verdi, la *Nazione* ha pensato bene di mettere le cose al posto, e perciò pubblica in cronaca:

«Il sommo compositore è nato il 10 ottobre 1813. L'11 ottobre, alle ore 5 del pomeriggio, fu battezzato nella chiesa di Roncole...»

Verdi perciò — guardate nessuno sapeva di un caso sì prodigioso — fu condotto al fonte battesimale 5 giorni prima di venire alla luce! Oh! come diavolo sarà avvenuto?

***

La penultima.

Sotto i portici.

Fra due donnine eleganti.

— E' vero che hai abbandonato Michelino?

— Di certo.....

— E la causa?

— Non è che ci fosse una causa..... E' che non ci eran più..... *effetti*!.....

***

L'ultima.

Nel cortile della caserma.

Il colonnello ad un caporale che passeggia tranquillamente:

— Pst...., lei, non sa il regolamento circa il saluto?

— Oh! io non ci tengo. Che diamine! tra noi graduati.....

Io per tutti.

Lo sciopero di Montagnana.

Ci telegrafano da Padova, 23, ore 10,5:

L'importante sciopero al canapificio di Montagnana continua. L'ispettore Tibaldi si recò sul luogo per ottenere dalla Direzione dello stabilimento una promessa di qualche concessione. Si spera perciò che lo sciopero sia in via di soluzione.

La piena del Tevere.

Roma, 23, ore 20,15. — Telegrammi giunti da Orte stasera recano che il Tevere è salito a metri 0,15, ed accenna di salire ancora. Si calcola che domattina, alle 8, l'idrometro al ponte di Ripetta segnerà metri 15,50.

Un carabiniere che uccide un rivoltoso.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 21,25:

Telegrafano da Foggia che i carabinieri Romagnoli Enrico, appuntato, e Pintirizzi Alessandro, appiattati sulla strada provinciale Apricena, in territorio di San Severo, per l'arresto dei conti(?) ..., sequestrarono il fucile del cacciatore Lapietra Felice. Questi, fingendo di sottomettersi, si fece ridare il fucile e lo spianò contro i carabinieri. Il Pintirizzi allora, senza dargli tempo, trasse la pistola e lo freddò.

Il cadavere fu trasportato a San Severo e fu interrato senza che accadesse alcun disordine.

Il racconto di un innocente condannato all'ergastolo.

Abbiamo da Reggio Calabria, 20:

E' giunto qui dal bagno penale di Portolongone il settantenne Francesco Crea, condannato all'ergastolo nel 1865.

Il pover'uomo, commosso e piangente di gioia per aver rivisto, dopo 35 anni di torture, la terra calabrese, ove lo attendono, ansiosi e non meno esultanti, i suoi tre figli Enrico, Saverio e Vincenzo, la sua moglie ed i parenti, per accoglierlo festosamente, volle riandare il passato ed incominciò a narrare il fatto che diede luogo al famoso processo per cui riportò la condanna alla pena di morte, poi commutata all'ergastolo.

Egli disse che erano sorti in quell'epoca dei rancori tra lui ed un certo Antonio Damico, giardiniere, ma per futili motivi. Il proprio fratello Antonino Crea, venuto a diverbio con tal Callea, uomo adulto, l'oltraggiò con parole violenti, tanto che il figlio di costui, Francesco, giurò di vendicarlo.

Recatosi infatti Callea Francesco in un fondo denominato Cassetta, ove credeva si trovasse il Crea, presso di [illegible] di pagliaio e quindi appiattatosi col fucile in pugno;

Allo scoppiettio del fuoco ed al muggito di una giovenca, che, spaventata, davasi alla fuga, venne fuori la porta di un casinotto il giardiniere Damico Antonio, il quale, scambiato pel Crea, ricevette una tremenda fucilata che lo rese all'istante cadavere. Il Callea, commesso il delitto, si diede alla fuga per sottrarsi alle ricerche della giustizia.

«Sul luogo del delitto — racconta il disgraziato Crea — mi son portato anch'io, e non ho mancato di protestare contro il misfatto. Ma in seguito diverse persone mi fecero capire che le mire della giustizia erano dirette su di me, perchè un precedente rancore esisteva tra me e l'assassinato Damico, per cui dopo poco i carabinieri mi arrestarono. Il processo si svolse rapidamente, ed io fui condannato dalla Corte criminale di Reggio Calabria alla pena di morte.

«Ricorsi in appello, e la Suprema Corte di Napoli annullò la sentenza ed ordinò un secondo dibattimento alle Assise di Monteleone.

«Ma anche in quella Corte mi toccò la stessa sorte che mi era toccata alla Corte di Reggio; solo la pena di morte venne permutata in quella dell'ergastolo. Fui condotto al bagno penale di Civitavecchia, ove il mio nome di battesimo venne subito sostituito col numero di matricola 2128.

«La vita che trascorrevo al bagno penale era assai disagevole; un cumulo di torture venivano inflitte per una ragione la più futile. Si mangiava pane nero della più pessima qualità ed altri cibi cattivi. Guai a chi osservava sulla cattiva qualità del pane. Veniva subito collocato in cella, e gli si apponeva la catena ad una maglia, val quanto dire che gli si legano per mezzo della catena una gamba da rimanere sospesa in alto per diverse ore, e giorni.

«Io son stato destinato in un salone ove trovavansi molti condannati siciliani e calabresi. I siciliani facevano sfoggio di prepotenza, e, governandosi con leggi proprie, odiavano i calabresi, gente altrettanto prepotente e pericolosa. In quel salone governava l'alta mafia raffinata. Ognuno possedeva la propria arma di difesa. Si commettevano tutte le prepotenze, e, quando qualcuno veniva preso di mira ed assalito dal suo rivale, fosse anche ferito, nessuno doveva svelare ai guardiani del bagno l'autore del ferimento, pena la morte! Ed io, non abituato a vivere con quella gente di galera, dovetti soffrire tutte le loro imposizioni e prepotenze! Più volte sono stato condotto in cella di rigore e collocato entro un largo anello di ferro, cui era legato per mezzo della catena che teneva ai piedi.

«L'ultima condanna alla catena ad una maglia dovetti subirla per non aver voluto svelare l'autore di un delitto commesso nella cella attigua alla mia. Un condannato da Salerno, uomo alto e robusto, si altercò con un giovinotto siciliano, basso di statura. Il condannato dalla statura alta, un uomo insolente, mafioso, insultò il giovanotto, chiamandolo vile. Il giovanotto reclamò che glie l'avrebbe fatta pagare, e la cosa si sarebbe definita male in quel momento stesso, se non fosse sopraggiunta la guardia di vigilanza.

«La sera però mentre il giovanotto trovavasi a discorrere vicino la mia cella, venne assalito dal suo rivale, al quale inferse un tremendo colpo di pugnale all'inguine che lo uccise all'istante. Si fecero inchieste, per scoprire il reo, ma nessuno dei condannati svelò il nome dell'omicida — nessuno lo azzardò di farlo — per tema non gli venisse fatta la pelle. — Io fui perciò condannato alla catena ad una maglia, chiuso nella cella di rigore fra privazioni e torture!

«Fui liberato l'indomani.

«Dopo 20 anni, trascorsi in quell'ergastolo, fui destinato al bagno penale di Portolongone, ove fui costretto a conoscere altra gente di galera! Più volte sperai che la mia innocenza dovesse trionfare, ma poi finii col perdere ogni speranza e mi rassegnai alla dura sorte, alla mia sventura!

«Quando il direttore del bagno penale mi ha fatto chiamare ed io sentii echeggiare nel salone la voce del guardiano che pronunziava il numero 2128, credetti che trattavasi, secondo le abitudini, di punizione inflittami, e scoppiai in pianto! Seguii la guardia la quale mi condusse nella sala del direttore.

«Questi mi comunicò che per grazia Sovrana io era rimesso in libertà perchè innocente!

«Un grido si elevò dall'animo mio, un grido di gioia, non ho sentito più nulla. Dopo un'ora ho compreso che trattavasi di uno svenimento.

«Piansi lungamente e riandai col pensiero alla mia famiglia, al mio caro paese e quando gli operai toglievano dai miei piedi le catene adoperando la incudine ed il martello, io credevo di sognare.

«La sera stessa fui obbligato a svestirmi ed a consegnare tutti i miei indumenti alle guardie, le quali non mi permisero di tenere nemmeno il fazzoletto..... Fui condotto subito alla cella di Passaggio, per fare la consegna di tutti gli indumenti. Ripartii l'indomani dopo aver ricevuto dal direttore del bagno penale il regalo di un fazzoletto, ed un pezzo di pane.

«Dopo una lunga traversata giunsi a Portoferraio ove un delegato di pubblica sicurezza a furia di preghiere ed insistenze e dopo un lungo digiuno, mi ha favorito ventiquattro soldi a saldo della mia lunga prigionia di 35 anni, trascorsa innocentemente!! Per mia fortuna trovandosi sola a lavorare diritto giorni appartamenti ad una società inglese, costoro, informati della mia liberazione, mi offrirono del tabacco, un pranzo ottimo, e lire sei, raccolte tra di loro! Quei giovani inglesi pieni di affetto per me, non li dimenticherò mai.»

Un parto quadrigemino.

Scrive l'*Adriatico* di Venezia del 23:

«A Trevignano di Campagna nella notte dal 21 al 22 corr., la moglie del signor Emilio Samuele di qui, madre di quattro figli, ma ancor giovane e formosa, dava alla luce felicemente, in ottavo mese di gravidanza, la bellezza di quattro bambini, due femmine e due maschi, tutti e quattro vivi e relativamente vitali.

«La donna, già prima un po' sofferente, si trova in condizione discretamente buona. I neonati, tuttavia vivi, non danno però alcuna lusinga di sopravvivere a lungo. Peccato!»

Un dramma d'amore rusticano.

Abbiamo da Verona, 23 ottobre:

Un ammonito, pessimo soggetto, certo Perlato Antonio fu Bortolo, d'anni 30, contadino di Roscà(?) ed ivi abitante, da parecchi anni amoreggiava con certa Pozenato Elisa fu Ambrogio, d'anni 47, moglie del contadino Negrello Arcangelo.

Dapprima le relazioni fra i due amanti procedettero nel pieno accordo, ma poi, l'amore andò affievolendosi, tanto che sul finire dell'anno scorso, la Pozenato non voleva più saperne del suo Perlato. S'incontravano spesso e litigavano; i litigi, per lo più, degeneravano in veri e propri alterchi.

La Pozenato, veramente decisa a troncare la relazione, sistematicamente scacciava l'amante.

Questi s'irritava, bestemmiava e più volte la minacciò di ammazzarla, tanto più che egli sospettava — non si sa perchè — che la Pozenato fosse stata la causa per la quale egli era stato ammonito.

Il Perlato, fisso in questa idea, meditò un delitto; e domenica sera compiè il suo sanguinario disegno.

Erano le 16, quando il Perlato uscì di casa armato di un lungo coltello, e si diresse all'abitazione della Pozenato.

Colà giunto trovò sola l'amante, e la pregò, la scongiurò di continuare secolui gli amorosi rapporti di altri tempi.

La Pozenato non volle..... Respinse tutte le preghiere.

Perlato allora afferrò la Pozenato per le braccia, e la trasse nel cortile, minacciandola col coltello in mano.

La povera donna a tale vista si diede a gridare disperatamente chiamando al soccorso.

Accorse una vicina di casa, certa Pioggiani Giuseppina, che si slanciò contro il Perlato tentando di disarmarlo.

Ma l'assassino, svincolatosi, riusciva a vibrare alla povera Pozenato dieci coltellate in varie parti del corpo, stendendola a terra cadavere.

La Pioggiani, gridando, uscì in cerca di altre persone che accorsero subito, ma troppo tardi, poichè altro non poterono che accertare la morte della disgraziata Pozenato.

Compiuto l'atroce misfatto, il Perlato si diede alla fuga, e, presa la strada dei monti, ancora resta irreperibile.

Accorsero tutte le Autorità. L'assassino è vivamente ricercato.

Un grave investimento ferroviario presso Varese.

Abbiamo da Varese, 23:

L'ultimo treno da Milano che deve giungere a Varese, ieri sera verso le 21, giunto all'ingresso della stazione di Parabiago, anzichè proseguire sul binario di corsa, per un falso scambio fu avviato su di un binario morto sul quale stavano alcuni carri merce.

Il macchinista, appena si accorse dell'errore, fu pronto a manovrare per arrestare il treno immediatamente; ma la velocità data dall'inerzia era ancora forte allorchè avvenne l'investimento, così che non si potè evitare l'urto.

E fu un urto formidabile, perchè il primo carro investito, e che portava quattro o cinque buoi, fu letteralmente schiacciato.

La locomotiva non ebbe avarie considerevoli ed anche il personale di macchina restò fortunatamente incolume.

Non così invece il capo-treno ed il guardia freni i quali, per l'urto, rimasero feriti; anzi il capotreno, che è il più malconcio, non potè proseguire il viaggio.

Dei cinque buoi che stavano nel carro bestiame, quattro furono uccisi.

Grande panico fra i viaggiatori. Si è iniziata una inchiesta.

Il volo di sei mila lire ed il ricupero di una parte

Ci scrivono da Cuneo, 22:

Il signor Rostagno Andrea, proprietario, residente nella nostra città, sui baluardi Gesso, negli ultimi dello scorso settembre trovavasi a letto per malattia, ed a curarlo era addetta la sua solita donna di servizio. Il male continuando, ed il consueto servizio facendosi sempre più gravoso per la vecchia donna di servizio, venne assunta provvisoriamente una donna che poco tempo prima aveva affittata una camera ammobiliata annessa all'alloggio del signor Rostagno. Questi ebbe a guarire, e, richiesto un bel giorno d'imprestito d'una somma di parecchie migliaia di lire, corse allo scrigno, ma qual fu la sua sorpresa nel vedersi mancare nel cassettone una busta contenente lire seimila, mentre altre buste con minori somme non erano state toccate! Intanto la donna era sparita, non lasciando alcuna traccia di sè; solo si sapeva che ella si chiamava Amalia Marengo, parlando con accento alessandrino.

Denunziato il furto, si potè accertarne l'autore, ma dove andarlo a prendere, quando si seppe che le generalità date erano false?

La Polizia ebbe un bell'arrabattarsi per venire ad alcunchè di concreto. Anche ieri l'altro venne scoperto il domicilio dell'incognita nientemeno che in Lentini(?), in provincia di Catania, presso un suo amante, già militare di stanza nella nostra città, e che invece di Marengo si chiamava Bernengo, ed appartenente a Vesime, in provincia di Alessandria.

Perquisita la sua abitazione, si potè sequestrare ben poco, ma, procedutosi ad una perquisizione in casa del padre, a Vesime, si poterono ancora ricuperare L. 4800 circa, residuo certamente del furto, dappoichè il padre disse di averle ricevute dalla figlia. E così tanto questa quanto il padre vennero tratti in arresto, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

REATI E PENE

Per la rovina d'un ponte.
(*Corte d'Appello di Torino*).

Il Tribunale di Susa aveva nel maggio scorso condannato il capo-mastro Armando Andrea, ad una grave multa, perchè un ponte in legname da lui fatto costruire era rovinato per un imprudente urto dato dal muratore Favro Giovanni, che venne pure condannato.

La Corte d'Appello di Torino, dietro ricorso del procuratore del re, l'assolveva.

Presidente: Meruzi; Difesa: avv. Abramo Levi e Richard.

Un truffatore.
(*Tribunale Penale di Torino*).

Il Tribunale ieri condannava a nove mesi di reclusione tale Lascar Fortunato, perchè, simulando l'esistenza d'una Società per lo smercio dei panni, riusciva a sorprendere la buona fede del negoziante Anselmi Giuliano, ricevendo da questi oltre a tremila lire di merce che poi non pagò.

Presidente: Marenco di Moriondo; Pubblico Ministero: Taglietti; Parte Civile: Poddiguo(?) e procuratore Ossellotti; Difesa: avv. C. F. Ruggieri.

Il processo Casale-*Propaganda*.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 16:

Alla seconda udienza del processo Casale-*Propaganda* assiste moltissima folla. Al banco degli avvocati siede l'avv. Celurino, difensore dell'on. Casale. Manca invece Ferri, che è partito per Trani. Si discute brevemente per stabilire le posizioni in causa di alcuni testimoni, e si ripiglia l'escussione dei testimoni. Sono sentiti i cav. Bianchi, direttore del Manicomio di Salsa(?), del quale Casale fu amministratore, il direttore della Banca d'Italia, Giglio, e il banchiere Ferand. Tutti depongono sulla loro buona opinione del Casale.

Spettacoli di mercoledì 24 ottobre.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli), ore 20,45: *Come le foglie* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Marazza-Raimondi), ore 20,45: *I Saltimbanchi* — L. 0 60.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Latte, cane* — L. 0 50.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *'Na sorp an Famia — Un bel original* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,45: *La presa di Pechino*; *Le Chat botté* — L. 0 40.

NAZIONALE, alle ore 21: Polo Bicyclette.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE.

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle ore 14,30; *1a Part. rossi*: Bilancchi-Moggi-Garoli; *azz.*: Fassi-Franceschini-Berardi. *2a Part. rossi*: Frullani-Franceschini-Bodi; *azz.*: Fassi-Massoni-Carlini. *3a Part. rossi*: Lazzeri-Moggi; *azz.*: Bodi-Riotti.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (12)

Giacomo il Pezzente

ROMANZO

di EUGENIO LE ROY

Quella notte io dormii male. Colla testa piena di cattivi sogni, mi svegliavo sovente di soprassalto, e mi stringevo contro mia madre, la quale, poveretta, non dormiva affatto, e, per tranquillarmi, mi prendeva e mi abbracciava lungamente. Quando fu giorno ella s'alzò, e, lasciandomi sonnecchiare, andò a sedere presso alla finestra, guardando senza vedere, come smarrita nel suo dolore. Così la vidi sulla sedia, quando, alle sette, aprii gli occhi; così, colle braccia allungate sulle ginocchia e le mani incrociate, col capo piegato, collo sguardo fisso sul pianito. Io m'alzai senza disturbarla, mi vestii, poi uscimmo, pensando rivedere quel giorno mio padre, come il suo avvocato ci aveva fatto sperare. Andammo direttamente alla prigione, dove egli ci aveva detto d'aspettarlo. Per via mia madre comprò per due soldi di castagne secche, punto buone, perchè la stagione era passata, e andammo a sedere contro quella terribile porta ferrata. Mentre eravamo là, io prendendo le castagne una ad una dalla tasca del grembiale di mia madre, lei tristemente pensierosa, ecco che un carrozzone tutto nero, in forma di furgone di ferro con due sole finestrelle a grata di ferro, larghe come la mano, venne a fermarsi davanti alla prigione. Un uomo scese, in uniforme bigia, e venne a picchiare alla porta delle carceri, che s'aprì e si richiuse dietro di lui.

Subito accorsero attorno alla carrozza dei monelli, dei curiosi che dissero:

— E' la carrozza cellulare che viene a prendere gli ultimi condannati.

Noi c'eravamo alzati, sbigottiti, udendo ciò. La porta fu presto riaperta e l'uomo che era entrato uscì precedendo un gendarme dietro al quale venivano tre uomini incatenati; l'ultimo dei tre era mio padre. L'uomo dall'uniforme bigia aprì la porta della carrozza, tutta di legno, guarnita dentro e fuori di forti chiavistelli e fece montare i condannati. Vedendo partir così mio padre, senza avergli potuto dare un ultimo addio, noi gridavamo e piangevamo forte; ma lui, benchè spinto dai gendarmi, si volse e gridò a mia madre:

— Coraggio, donna! Pensa al figliuolo!

Un gendarme montò in carrozza dietro di lui, la porta fu richiusa, l'altro gendarme salì sul davanti coll'uomo in uniforme, e il postiglione frustò i cavalli che partirono al gran trotto.

Per un momento noi rimanemmo là, piangendo, senza far attenzione alla gente che ci accerchiava, compiangendoci. Poi ci movemmo e andammo dall'avvocato; questi fu sorpreso apprendendo che mio padre era partito; perchè gli avevano assicurato che non sarebbe partito che fra due giorni. Ma, ad ogni modo, adesso tutto era finito e bisognava rassegnarci. Ci riconfortò con buone parole e colla promessa di darci notizie del condannato.

Mia madre lo ringraziò di tutto ciò che aveva fatto pel suo povero marito e di tutte le sue bontà per noi. E siccome soggiungeva che, non avendo nulla, era totalmente nell'impossibilità di ricompensarlo delle sue pene, egli le rispose:

— Non prendo nulla ai poveri; non ci pensate.

Mia madre, allora, gli domandò il suo nome, assicurandolo che gli saremmo riconoscenti sino alla morte.

— Il mio nome è Vidal-Tongrave, — rispose egli, — sono contento di non aver obbligato degli ingrati; ma non bisogna esagerare; non ho fatto che il mio dovere d'uomo e di avvocato.

Lasciato il signor Tongrave, mia madre si decise di partire subito; non avevamo più nulla a fare a Périgueux ed era ancora presto. Andammo alla locanda, dove mia madre domandò alla padrona quanto le dovevamo, tremando di non aver abbastanza denaro; ma l'altra le rispose:

— Non mi dovete nulla, buona donna; il signor Tongrave ha tutto pagato, e, anzi, prendete, m'ha lasciato questo da darvi.

E le porse uno scudo di cinque lire avvolto in un pezzo di carta.

— Mio Dio! — esclamò mia madre colle lagrime agli occhi — ce n'è ancora dei bravi cuori al mondo! Dite, in grazia, al signor Tongrave che non ho saputo ringraziarlo abbastanza, ma che tutti i giorni della mia vita, ricordando la sventura del mio povero uomo, penserò alla sua bontà.

— Ah! — disse la locandiera — è veramente un buon giovane! E, senza voler far torto agli altri avvocati, credo non ce ne sia molti come lui.

Usciti dalla locanda, scendemmo verso il sobborgo des Barris e poco dopo fummo nella campagna, sulla strada maestra . . . . .

. . . .

Tenendomi per mano per aiutarmi, mia madre camminava lentamente. Ogni tanto sospirava forte, come se avesse ricevuto un colpo; pensava certamente alla dura vita di galeotto che mio padre stava per cominciare. Tuttavia, se era triste sino alla morte, era meno angosciata che venendo, perchè la terribile immagine della ghigliottina era scomparsa dalla sua mente; ma le rimaneva il pensiero spaventevole del suo povero Martissou(?), separato da lei per sempre, condannato alla galera, dove doveva morire di dolore e di miseria.

A Saint-Laurent-du-Manoir, presso un'osteria, era fermo un gran carro di commissioniere, al quale erano attaccati quattro grandi cavalli. Avevamo oltrepassato il luogo d'un due o trecento passi quando udimmo, dietro di noi, il tintinnio dei sonagli che i cavalli avevano al loro collare. L'uomo che li conduceva era alto e robusto, vestiva una *blusa* di fustagno e aveva fra le labbra una pipa nera e corta. Quando ci passò accanto, senza complimenti, domandò a mia madre dove andavamo, ella glielo disse, ed egli riprese:

— Io vado a cena, stasera, a Thenon; montate sul carro, avete l'aria ben stanca, povera donna!

E senza aspettare il consenso di mia madre egli fermò i suoi cavalli e mi sedè in una gran cesta che aveva sul carro, dove c'era della paglia e il suo tabarro. Non appena là allogato, cullato dal movimento del carro, io mi addormentai.

Svegliandomi, vidi che il sole già tramontava. Eravamo presso a Fossemagne, e qualche momento dopo mia madre disse al conducente del carro che voleva scendere. Il buon uomo le rispose:

— Perchè scendere e avviarvi pei boschi, adesso che vien notte? Venite sino a Thenon; là vi farò cenare e vi cercherò luogo per dormire.

Mia madre lo ringraziò e replicò dicendo che siccome c'era ancora più di un'ora di giorno, avevamo tempo di arrivare a casa.

— Come volete — disse egli fermando i cavalli.

(Continua).

Il maresciallo Ferrara in giudizio.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 21,23:

La camera di Consiglio emise un'ordinanza, nella quale si ritiene che il maresciallo Ferrara e l'appuntato Lacaria sono responsabili di omicidio con concussa, e rinvia gli atti alla Procura generale.

L'uomo-donna in Pretura.

Ci scrive da Alessandria, 23:

Oggi compariva davanti alla Pretura urbana, in abiti carcerari, il giovane Renato Rivolta, quel desso che, vestito perfettamente ed elegantemente da donna, veniva arrestato l'altro giorno sulla piazza Goito.

Il Rivolta era accusato di contravvenzione per porto di rasoio, che teneva in una valigietta da donna.

Rispose nel suo interrogatorio essere uno studente, di Venezia, trovarsi in Alessandria alla ricerca di due tenenti che si erano innamorati di lui. Suo scopo era di divertirsi un poco. Il rasoio serviva alla sua toeletta.

Il pretore, ritenuto che il Rivolta, anche in base a precedenti giudicati, era un pervertito irresponsabile; e che il porto del rasoio in quelle date circostanze poteva ritenersi come cosa lecita e non passibile di contravvenzione, dichiarava non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Difensore: avv. Ettore Poggio; pretore Daldi; Pubblico Ministero: Laperna.

Il Rivolta giurò di non prendersi più mai di simili capricci.

SPORT

Le corse di domani al Velodromo Umberto I.

Chi intervenne domenica alle corse velocipedistiche del Velodromo Umberto I, può dire che Torino tiene ancora il primato nello scacchiere d'Italia in fatto d'organizzazione sportiva.

Infatti noi abbiamo veduto riuniti sulla grande pista, un gruppo formidabile di veloci campioni europei ed americani che, fornendoci delle vere gare sportive, suscitavano nel pubblico un insolito entusiasmo.

La gara tandems, per quanto non raccogliesse i nomi di Seidl e Huber, suscitò un vero delirio negli spettatori, che dopo aver assistito allo svolgimento di una corsa splendida, sotto ogni aspetto, salutarono in Tomaselli-Momo una nuova *équipe* mondiale.

Questi risultati, da noi del resto preveduti, mentre tornano pienamente ad onore del nostro *sport*, devono incoraggiare sempre più gli audaci organizzatori che sono riusciti anche questa volta pienamente nel loro intento, e cioè a raccogliere i trionfi dell'ultimo *meeting* ciclistico europeo del 1900.

Domani, 25, e domenica 28, avremo al Velodromo di corso Re Umberto altre due grandi giornate. Durante le decisive delle quali, funzionerà per la prima volta il traguardo automatico. Daremo nell'edizione serale di domani l'esito della seconda giornata. e. g.

Società «La Torino».

Domenica, 28 corrente, avrà luogo per cura di questa importante Società ciclistica, una corsa sul percorso Moncalieri-Cambiano e ritorno, km. 18, divisa in due categorie, dotate ciascuna di magnifici premi in medaglie d'oro, *vermeille* e argento. Per le iscrizioni rivolgersi alla sede della «Torino», via Bogino, 4.

Stinson batte il «record» dell'ora.

Ci telegrafano da New York, 23 mattina:

Sulla pista di Brockton il corridore americano Stinson ha battuto il *record* mondiale dell'ora in bicicletta, compiendo km. 64 e 93 metri.

A proposito del «match» non effettuatosi.

Abbiamo da Parigi:

In seguito agli incidenti avvenuti domenica al *Parc des Princes*, di cui vi telegrafai, il corridore americano Mac Farland ha depositato 1000 franchi al giornale il *Velo*, sfidando il francese Jacquelin ad un *match* da effettuarsi durante la corrente settimana.

Questo incontro, dopo l'*accaduto*, assume una importanza straordinaria.

Corriere automobilistico.

Riassumiamo in breve le ultime e più interessanti notizie che ci offre lo *sport* del *teuf teuf*.

— Una squadra di automobilisti torinesi sta studiando un programma per il giro d'Italia; a tal uopo si raduneranno a giorni l'on. conte Roberto Biscaretti di Ruffia, l'avv. Goria-Gatti, il conte Cacherano di Bricherasio ed il cav. Agnelli per cominciare l'organizzazione.

— In Francia si spingono con alacrità gli studi e gli esperimenti per sostituire l'*alcool denaturato* al petrolio.

— Il signor Giuseppe Pennel, ha compiuto felicemente il viaggio da Parigi ad Andermatt, traversando i passaggi della Furca e del San Gottardo, su di una bicicletta a petrolio. Ecco un nuovo esempio di automobilismo alpino.

— Un telegramma da Berlino ci annunziava giorni addietro il munifico dono offerto dall'imperatore Guglielmo per la corsa internazionale automobilistica Parigi-Berlino, che si prepara come preludio all'altra Parigi-Pietroburgo. Mentre l'imperatore Guglielmo ci dà una nuova prova del suo entusiasmo per il nuovo *sport*, Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria e d'Ungheria, si rammarica della [illegible] di quelli che sono caduti dall'automobile alle grandi manovre austriache ed ha proibito l'uso degli automobili nell'esercito.

— Un nuovo motodromo è sorto in questi giorni nelle vicinanze di Berlino. Misura 1500 m. Su questo motodromo il *Deutscher Automobil-Club* sta organizzando per la prossima primavera una riunione delle più importanti.

Lo spiritismo nelle elezioni presidenziali in America.

Lo spirito americano ha una caratteristica tutt'affatto speciale, che si può chiamare il genio della invenzioni in materia di *réclame*. Ma non soltanto esso inventa o crea, ma eseguisce le sue trovate con un'attività e una grandiosità meravigliose. Gli è da ciò che noi della vecchia Europa chiamiamo americana ogni *réclame* bizzarra o grandiosa.

Lo strano, il portentoso sta in ciò, che nessuna forma di *réclame* americana somiglia ad una forma già usata; l'originalità, la novità è condizione essenzialissima per l'efficacia della *réclame*.

Si può ingrandire o travestire con ogni mezzo una forma vecchia, ma questa non avrà mai l'esito che spesso ottiene una forma nuova.

Altra particolarità della *réclame* americana è questa: che è intelligente, direi quasi profonda, e che giunge al suo scopo più pel fatto che solletica l'orgoglio intellettuale del popolo, che si vede trattato da persona intelligente, che per l'aspetto esterno, per la forma della trovata istessa.

Per esempio, nella lotta elettorale del momento per la Presidenza degli Stati Uniti fra Mac Kinley e Bryan, lo spirito di *réclame* e di propaganda si è rivolto a due elementi modernissimi, cioè alla psicologia ed allo spiritismo.

Numerosi cortei di cavalieri, vestiti alla Buffalo, percorrono di nottetempo e sul far del mattino le vie della città, esclamando con melanconica dolcezza ad ogni tratto: «Viva Bryan! Che genio quello di Bryan! Bryan è la ricchezza di tutti! Viva, viva Bryan! Votate per Bryan!»

Naturalmente altre cavalcate fanno altrettanto col nome di Mac Kinley.

Qual è lo scopo di queste declamazioni notturne? La gente che è nel torpore del primo sonno o che sta per svegliarsi ode quelle esclamazioni che suonano dolci al suo spirito e, o ricama su tutto un sogno lieto che gli dispone lo spirito in favore di Bryan, o quelle esortazioni gli si fissano nel cervello, dal quale non è più capace di toglierle per tutto il giorno.

Bryan e Mac Kinley oramai fanno parte del suo spirito, e guidato dal sogno e dal chiodo fisso, va quasi inconsciamente a votare per quel nome che gli diede maggior sensazione.

Almeno questo sperano gli ideatori di tale *réclame*!

Ma se essa è abbastanza fine, perchè mira ad immedesimarsi delle spontaneità sub-coscienti dell'anima elettorale, quella che si serve dello spiritismo passa invece di istrionismo, e questo è dovuto specialmente al partito democratico.

La prima cura che ha un candidato quando vuole farsi eleggere è quella di cercarsi dei patroni, e non è difficile trovarli fra la gente che gode l'estimazione pubblica. Ma il pubblico è un po' diffidente, e può domandarsi se, per quanto rispettabili, questi patroni non abbiano qualche segreta velleità da appagare. Perciò stavolta si son lasciati in pace i vivi per inquietare i morti. Questi almeno non hanno interessi materiali da patrocinare, perchè non si sono portati nella tomba nè le loro ricchezze nè le loro velleità.

Ciò visto e considerato, i fautori del partito democratico organizzarono una grande seduta spiritica, mascherandone abilmente lo scopo. Folla immensa. Si evocano molti spiriti, i quali rispondono a domande anodine e futili, e di interesse puramente scientifico.

Ad un tratto un *medium* esclama: «Sento venir lo spirito di Lincoln.» Tutti fremono. Lincoln, il grande fra i grandi presidenti, viene fra noi? Meraviglia, stupore, entusiasmo!

E che cosa vuol dire Lincoln? Attenti, attenti!

Ed ecco la voce del gran padre della patria, che, commossa, grida: «Il partito repubblicano è una minaccia per la libertà americana, ed è il nemico di tutti coloro che lavorano.»

Un fremito corre per la sala. Lincoln ha parlato, la sua voce suona come quella di Gesù agli apostoli, le sue parole sono il Vangelo! Conclusione: bisogna votare contro il partito repubblicano.

Bisogna convenirne: gli americani si servono di tutti i mezzi pel trionfo delle loro idee, e per quanto tali mezzi siano discutibili, non si può non apprezzare lo spirito di amore alla cosa pubblica che li ispira.

Arti e Scienze

«La Clairière» rinviata. — La prima rappresentazione della *Clairière*, di Donnay, che doveva aver luogo ieri all'Alfieri, è stata rimandata a questa sera, causa l'indisposizione dell'egregio artista signor Talli.

La riapertura della Regia Università. — Per l'avvenuta proroga degli esami della sessione autunnale, questa avrà principio col 31 ottobre corrente.

La solenne inaugurazione degli studi avrà luogo il giorno di lunedì, 19 novembre, e le lezioni cominceranno il 21 successivo, col qual giorno avrà pure termine l'accettazione delle iscrizioni ai corsi.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Le tragedie della pazzia.
Un pazzo che ferisce il fratello a colpi di scure.

Gli abitanti della popolare e popolatissima via Borgo Dora, che è uno dei centri principali del cosidetto «ventre» di Torino, furono stamani testimoni di un pietoso e tragico avvenimento.

Al numero 26 della via abita la famiglia Gaspardi, composta della madre e di due figli, Giovanni, d'anni 34, ed Eugenio, d'anni 20.

Con essi abita pure la vecchia nonna, madre della Gaspardi. Le due donne tengono commercio di verdura nella via stessa, ed i due figli lavorano da fonditori.

Uno di questi però, e cioè il Giovanni, in causa d'una malattia mentale che da molti anni lo affligge, dovette, già per due volte, essere ricoverato al Manicomio. Da circa un anno soltanto egli aveva lasciato il Pio luogo ed era ritornato in famiglia.

Il poveretto pareva perfettamente ristabilito, ed aveva infatti ripreso tranquillamente le sue ordinarie occupazioni.

Pur troppo invece non si trattava che d'una guarigione momentanea; il male, il terribile male serpeggiava ancora nelle vene del disgraziato, e doveva un giorno scoppiare in tutta la sua terribile violenza.

I parenti cominciarono a notare i primi segni della ricaduta alcuni giorni fa, quando lo videro fermarsi in estasi contemplativa, dinanzi ad un oggetto immaginario, visibile soltanto alla sua anima inferma.

Spesso diceva di udire delle voci misteriose che gli parlavano dall'alto.

A questi fenomeni andavano accompagnati dei forti dolori di capo, che lo facevano smaniare e piangere.

Pur troppo non c'era ormai più da dubitare: era la pazzia che, dopo pochi mesi di tregua, aveva rinserrato la sua vittima.

Mercoledì scorso il poveretto, non potendo ormai più reggere alle fatiche del suo mestiere, abbandonò il lavoro e ritornò a [illegible].

Domenica uscì e si recò a bere qua e là nelle osterie del quartiere.

Queste libazioni peggiorarono le sue condizioni, e forse ebbero un'influenza diretta nello sviluppo violento della malattia.

Così si venne alla tragedia di stamane. Erano le 7,30 circa. La nonna e la madre Gaspardi erano sul mercato della verdura che attendevano ai loro affari; il fratello Eugenio era uscito per attendere al suo lavoro, e il Giovanni era rimasto solo in casa.

E' da notarsi che la famiglia occupa due camere al secondo piano della casa. Una delle camere riceve luce da un piccolo balcone che dà verso la via.

Ad un tratto la gente che stava nella strada vide apparire sul balcone il povero infermo, nudo. Il disgraziato smaniava, gridando parole incomposte e senza senso.

Subito una gran folla si adunò sotto il balcone.

I più animosi tennero consiglio per decidere sul da farsi. Intanto, chiamato, corse anche l'Eugenio Gaspardi, fratello del pazzo.

Questi, senz'altro, volle entrare in casa. Qualcuno tentò di trattenerlo, temendo che gli avvenisse qualche grosso guaio.

Ma all'Eugenio parvero esagerate queste paure, inquantochè mai nelle malattie precedenti il povero pazzo era stato pericoloso per gli altri. E fiducioso entrò in casa.

Pur troppo quello che avvenne dimostrò che i consigli della prudenza non erano esagerati.

Il fratello Eugenio era appena entrato nella prima camera che il pazzo, armato d'una scure, gli si scagliò contro, e lo colpì al capo, producendogli una gravissima ferita. Pare che, oltre alla scure, lo abbia pure ferito di coltello, ma non abbiamo potuto appurare questa circostanza.

Quando vide il fratello caduto a terra, il pazzo si mise a menar colpi qua e là sui mobili, rompendo e sconquassando quanto gli capitava sotto mano.

Intanto erano accorsi sul luogo anche un appuntato di pubblica sicurezza e alcune guardie municipali.

Quando queste giunsero, il pazzo, che si era già alquanto calmato, si trovava nella seconda camera.

L'agente di pubblica sicurezza ed un collega municipale, spiato con precauzione l'uscio, entrarono. Il pazzo teneva ancora in mano il coltello, ma nel vedere le guardie si rifugiò in un angolo, ove fu tosto raggiunto e fermato.

Per mezzo d'una vettura pubblica fu trasportato prima alla Questura e subito dopo al Manicomio.

Nel frattempo altre guardie provvidero al trasporto del ferito al San Giovanni.

Il poveretto emetteva sangue dalla bocca e dalla terribile ferita al capo. Non riuscì più a pronunciare parola.

Il principe egiziano Ibrahim, fratello del khedive, giunse ieri, come preannunciammo, dalla Francia e si fermò parecchie ore a Torino. Era accompagnato da un congiunto e da seguito numeroso, e occupavano fra tutti un lungo *sleeping-car*. Pranzarono al *buffet* della stazione, e ripartirono col diretto delle 18,50 per Brindisi, donde il principe egiziano s'imbarcherà per l'Egitto.

Arrivo. — L'on. Chiapperò è giunto ieri da Roma.

L'orario invernale delle tramvie a vapore. — Col giorno 5 novembre prossimo andrà in vigore l'orario invernale sulle linee: Torino-Moncalieri-Poirino, e Torino-Gassino-Chivasso-Brusasco.

L'urto fra vettura e tramvia - Due signore nell'imbarazzo. — Ieri, alle 11 1/2, all'angolo delle vie dei Mille e San Massimo, una tramvia della Società Alta Italia diretta a Porta Susa andò a dar di cozzo contro una vettura privata che attraversava la via. Nella vettura si trovavano due signore, cioè la moglie del direttore della Casa di correzione *La Generala*, signora Maraschi Rosina, e sua cognata, signora Audano Isabella.

Il veicolo fu rovesciato, e le due signore vi rimasero chiuse come in una stia, e dovettero essere aiutate ad uscirne dallo sportello libero. E' facile immaginare il loro spavento. Pare però che, tranne alcune contusioni inevitabili, le due signore non abbiano riportato altri mali, poichè poterono proseguire la loro strada a piedi.

Il cocchiere della vettura, certo Giordanino Sperito, sbalzato a terra, rimase miracolosamente incolume, e potè rimettere sulle ruote il veicolo, che però è rimasto assai danneggiato, e condurlo alla rimessa.

Apoplessia. — Poco dopo le ore 21 di ieri il ragioniere Biagini Carlo, d'anni 52, abitante in corso Oporto, 25, venne colpito da insulto apoplettico mentre si trovava nel *Ristorante Legrange*. Il povero signore fu portato e ricoverato al San Giovanni.

Il pericolo corso da un vecchio signore. — Ieri all'angolo delle vie Carpaccio e Pietro Micca la vettura pubblica N. 92, guidata dal cocchiere Chiarena Giuseppe, correndo troppo rapidamente, investì e fece cadere il signor Airoldi Antonio, d'anni 72, pensionato governativo, senza però cagionargli male, ma spezzandogli una stampella della quale si serviva per reggersi in piedi.

Una guardia municipale prestò il suo aiuto all'Airoldi, e dichiarò in contravvenzione lo sbadato cocchiere.

Questi poi ragazzi! — Ieri il ragazzo Sibilla Dario, divertendosi a sdrucciolare giù per la ringhiera della scala di casa sua, in via Foscolo, 20, perdette l'equilibrio e cadde nel vano della medesima, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte, che all'Ospedaletto Infantile fu giudicata guaribile in dieci giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società «L'Escavita». — Sabato sera, 27 corrente, conferenza del dottore signor Amedeo Herlitzka nella istituenda Università Popolare.

Associazione di M. S. fra lavoranti di commercio (via Roma, 36). — Seduta straordinaria domani, 25 corrente, per importante ordine del giorno.

Società «Archimede» di M. S. fra [illegible] *ed arti affini.* — Seduta di seconda convocazione sabato, 27 corr., per un importante ordine del giorno.

Società fra dilettanti pescatori (via Basilica, 4). — Sabato, 26 corr., ore 20,30 adunanza per importante ordine del giorno.

Circolo della Barriera di Nizza. — Domani, 25 corrente, ore 20,30, assemblea generale dei soci per importanti comunicazioni.

STATO CIVILE. — Torino, 23 ottobre 1900.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONIO: Desutto Giuseppe con Gerardi-Barbonio Maddalena vedova Girardi.

MORTI: Costa-Rocha Maria, di anni 25, di Gergnati, agiata, via Saluzzo, 32.
Solbetti Giovanni, id. 61, di Rivoli, macchinista, via San Donato, 55.
Mola di Larisse cav. Camillo, id. 15, di Fiorano Canavese, studente, corso Valentino, 11.
Cavallero Giovanna nata Manfredi, id. 51, di Chieri, casalinga, corso Vinzaglio, 18.
Crespi Giuseppe Emilio, id. 37, di Torino, falegname, via San Francesco da Paola, 33.
Ivaldi Lorenzo, id. 60, di Acqui, bagnino.
Florio Vincenzo, id. 17, di Alba, scolaro.
Zo Pietro, id. 64, di Torino, sellaio.
Delbernardi Carlo, id. 40, di Lombardore, muratore.
Balbiano Giovanni, id. 19, di Andezeno, contadino.
Guerra Maria n. Barra, id. 38, di Torino, casalinga.
Libois M. (r.) n. Libois, id. 63, di Rocca de' Baldi.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 2.

L'allevamento dei gatti in America.

Una nuova industria americana che non può passare inosservata è l'allevamento dei gatti. I giornali di San Luigi raccontano che esiste nelle montagne Big Horn, al nord del Wyoming, una fattoria, il proprietario della quale si dedica all'allevamento esclusivo dei gatti. Egli possiede attualmente la più bella e più numerosa varietà di gatti che si possa immaginare. Dal gatto comune fino all'«angora», con la sua lunga e folta pelliccia, fino al «maltese» e anche al gatto selvatico, nella fattoria delle montagne Big Horn, si trova, in materia di felini, tutto ciò che si può desiderare.

Il prezzo d'un «angora» e di un gatto «tigrato» varia da 75 a 250 franchi. Un giovane «maltese» vale, al momento in cui apre gli occhi, 5 franchi; in quanto al gatto selvatico, esso raggiunge dei prezzi affatto fantastici.

Il padrone della fattoria possiede oggidì più di un milione di gatti, e li stima circa 35,000 franchi. Egli si dedica soprattutto all'allevamento dei gatti «di fantasia», e spera di lanciare presto sul mercato una quantità di «angora» dal pelame nero o cenere, pei quali chiederà prezzi elevatissimi. E. Clettier.

ULTIME NOTIZIE

Inquietudini per la salute del Pontefice.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 9,10:

Nel popolino e anche in alcuni giornali si parla con inquietudine dello stato di salute del Pontefice, e si comprende facilmente come ogni notizia meno buona in proposito assuma un aspetto di gravità, data l'età del Pontefice e le fatiche che, specie in questi ultimi tempi, ha dovuto sostenere con i pellegrinaggi, le Commissioni, le udienze, ecc.

Secondo alcuni, il Papa sarebbe ridotto in uno stato di debolezza dal quale sembra difficile possa riaversi; secondo altri l'illustre vegliardo sarebbe stato colto da un raffreddore in forma cattiva. La frequenza delle visite in Vaticano del dottor Lapponi, ha, in qualche modo, legittimata questa inquietudine.

Pare però che tutte queste voci siano esagerate. La verità, quale mi risulta da ottima fonte, è che si tratta più che altro di una misura di precauzione voluta dal dottor Lapponi stesso, il quale avant'ieri vedendo il Pontefice molto stanco ed abbattuto lo obbligò non soltanto a sospendere qualsiasi ricevimento e qualsiasi atto che possa pesare sulla sua fibra già cotanto affievolita, ma lo obbligò altresì a rimanere a letto per tutta la giornata.

Questa mattina Leone XIII, si sente alquanto sollevato avendo potuto riposare.

Ciò non pertanto è certo che durante tutta questa settimana, e forse anche per la settimana ventura, non avranno più luogo nè ricevimenti, nè cerimonie, e che il Pontefice non scenderà in San Pietro nè domani, nè sabato.

Preoccupa, più che la indisposizione, la grave età del Pontefice, per la quale anche una leggera indisposizione può essere fatale.

L'ordine dei lavori della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 9,40:

E' fermo intendimento del Ministero di fare discutere i bilanci appena riaperta la Camera dei deputati: il Ministero pregherà i deputati che hanno presentato interpellanze di rimandarne lo svolgimento a dopo la discussione dei bilanci. Anche i provvedimenti finanziari di sgravi presentati dal Ministero, saranno discussi dopo i bilanci.

Un'interrogazione sulla tratta dei fanciulli.

Roma, 24, ore 8,20. — L'on. Bocci ha presentato un'interrogazione al Governo sui provvedimenti da applicarsi per far cessare l'infame tratta dei piccoli schiavi italiani.

Il presidente del Senato.

Roma, 24, ore 8,20. — Il *Giorno* stampa: «Non sono esatte le voci corse circa alla prossima nomina del presidente del Senato. Il Ministero sembra anzi inclinato a differirla finchè non si inauguri una nuova Sessione.

Il quarto congresso degli ordini sanitari.
L'inaugurazione.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 24:

Stamane, nell'aula della Regia Accademia Medica si è inaugurato il IV Congresso Nazionale Italiano dei delegati degli Ordini sanitari. Erano presenti numerosi congressisti.

Pronunciò, applaudito, il discorso inaugurale il prof. Durante, eletto quindi per acclamazione presidente effettivo del Congresso.

Vennero eletti presidenti onorari i presidenti degli Ordini sanitari intervenuti. Poscia si è incominciato lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Arresti a Milano per furto di spartiti musicali.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11,30:

Per ragioni di riguardo facili a capirsi, non vi ho trasmesso prima la notizia riguardante gli arresti avvenuti in Milano in una nota casa editoriale di musica. Ora non credo sia più il caso di tacere, e correggo anzi alcune inesattezze pubblicate da altri giornali.

La Casa Sonzogno, sezione musicale, che è di sola proprietà del signor Edoardo Sonzogno, ha creduto, una quindicina di giorni fa, di allontanare tre dei suoi impiegati, due dei quali occupavano alte cariche.

Ieri mattina, poi, in seguito a denunce, le Autorità facevano procedere all'arresto di due altri impiegati della Casa Sonzogno, sezione musicale, e nel pomeriggio all'arresto di altre quattro persone, tra cui una donna, sotto l'accusa di aver sottratto degli spartiti musicali a danno delle Case Sonzogno e Ricordi, e di avere anche procurata la rappresentazione all'estero all'insaputa dei titolari delle Case.

Questi sei arresti, però, non hanno a che fare coll'allontanamento dei tre impiegati.

Seguiranno probabilmente altri arresti, e si parla della possibile complicità di noti negozianti di Milano.

L'ammiraglio Candiani a Pechino.

Ci telegrafano da **Pechino**, 22, ore 14,30:

Si attende qui per domani, 23, l'ammiraglio Candiani, comandante supremo delle forze italiane di terra e di mare in Cina. Massima tranquillità.

La risposta del nostro Re all'Imperatore della Cina.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 9:

La *Stefani* pubblicherà probabilmente oggi la risposta del re Vittorio Emanuele III al messaggio dell'imperatore della Cina, Kuang-Su. Si assicura che quel documento fu redatto interamente dal Re. Esso fu trasmesso telegraficamente al marchese Salvago-Raggi a Pechino, perchè lo faccia pervenire a Kuang-Su.

Il *Giorno* dice che il Re d'Italia, in questo messaggio lo assicura della concordia delle Potenze e lo invita ad ottemperare alle giuste domande di queste, assicurandolo che la clemenza sarà maggiore, se il Governo imperiale mostrerà sincere intenzioni di riparare al passato e darà più sicure garanzie per l'avvenire.

Gli Stati Uniti aderiscono all'accordo.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 24:

Hay attenderà parecchi giorni avanti di aderire all'accordo anglo-tedesco. L'adesione però è certa.

L'accordo anglo-tedesco non è diretto contro la Russia.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 8,20:

I giornali pubblicano una nota ufficiosa dichiarante che l'accordo anglo-tedesco riguardo alla Cina non è per nulla diretto contro la Russia e non concerne in nessun modo le ferrovie della Cina.

Un colloquio col viaggiatore polare Nordenskiöld.
L'aspettativa per la pubblicazione delle memorie del Duca.

Ci telegrafano da Stoccolma, 24, ore 9,30:

Ho potuto parlare per qualche minuto coll'illustre viaggiatore polare Nordenskiöld; questi mi disse che ha nulla da aggiungere a quanto è stato pubblicato di questi giorni sulla spedizione del Duca degli Abruzzi, ma aspetta con impazienza la pubblicazione delle osservazioni fatte dalla spedizione italiana durante lo svernamento della *Stella Polare*, osservazioni che saranno tanto più importanti in quanto che due altre spedizioni scientifiche, una svedese ed una russa, contemporaneamente hanno svernato non lungi dalla terra di Francesco Giuseppe, cioè in due punti differenti dello Spitzberg. Grazie a questa coincidenza si potrà ora esattamente conoscere quell'arcipelago boreale.

Avendogli chiesto se avesse avuto un colloquio speciale col Duca degli Abruzzi quando fu a Stoccolma, Nordenskiöld mi rispose negativamente: «Scambiai col Duca alcune parole alla stazione e al pranzo del re. Per quanto io sa, il Duca non ha avuto altro scopo col suo viaggio a Stoccolma, che quello di fare una visita al re Oscar.»

Büller.

Capo Town, 24 (*Stefani*). — Büller si imbarca oggi.

Gli allievi dell'Accademia navale.

Malaga, 24 (*Stefani*). — La Divisione navale degli allievi dell'Accademia Navale italiana è giunta a Malaga. Tutti bene.

I «Prévoyants de l'avenir».

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 3,30:

I risultati delle sedute delle sezioni dei *Prévoyants de l'Avenir* sono tuttavia incompleti, ma i voti favorevoli alla proposta del Governo aumentano continuamente e si prevede che vinceranno.

I mobili di Esterhazy all'incanto.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 3,30:

Ieri fu venduto all'incanto il mobilio del castello Dammartin, appartenente ad Esterhazy. Alcune armi del primo impero ed alcune porcellane orientali furono vendute bene.

In un lotto di libri, acquistato per un franco e mezzo dal maestro del villaggio, si trovò la teoria del cannone da 120 corto.

Si venderono pure alcuni disegni a mano di Esterhazy.

Assolti per uccisione in duello.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 3,15:

La Corte d'Assise della Mosa assolse ieri il deputato Ferrette, che uccise ultimamente in duello Marlier, consigliere comunale di Bar-le-Duc. Assolse pure i quattro testimoni. Il Giurì si è conformato così alla giurisprudenza sul duello qui prevalente.

Un furto di tre milioni e mezzo.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 9:

Telegrafano da Nuova York che una delle maggiori Banche di quella città, la «First National Bank», ha scoperto di essere vittima di un furto di 3 milioni e mezzo di franchi, sottratti dal cassiere Alvord, che è fuggito. La Banca possiede oltre a 45 milioni.

Collisioni di navi.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 8,30:

Il *Lloyd* ha da Kobe che il trasporto francese *Caravane* è affondato in seguito ad una collisione nel mare interno con un vapore giapponese. Mancano tre persone.

Pirateria.

Hong-Kong, 24 (*Stefani*). — I pirati imposero una taglia ai viaggiatori di un battello.

Tredici persone avvelenate — Un morto.

Ci scrivono da Marsiglia, 22:

La signora vedova Brissot, d'anni 61, offriva ieri al *Marcel d'Eslières* un pranzo ai suoi amici in occasione della sua partenza dal paese, dovendo ritirarsi a Rosans, presso suo figlio.

Il pranzo si componeva di: pot-au-feu; tourte; lapin en civet; canard aux navets; salade; [illegible] à la neige; gâteaux et deux brioches.

I convitati erano quattordici, ed il pranzo passò allegramente, ma nella notte tutti i convitati furono assaliti da atroci coliche, con tutti i sintomi di avvelenamento.

Tutti, ad eccezione del signore e della signora Brissot, trovansi a letto, gravemente ammalati, ed uno di essi, certo Bonnard, è già morto.

Si suppone che questo avvelenamento sia venuto dalla cattiva qualità del *pot-au-feu*, senza dubbio avariati, perchè una bambina, presente al pranzo, e che non lo ha gustato, non ha nulla sofferto.

La Polizia ha aperto un'inchiesta.

Un altro italiano ammazzato a Marsiglia.
Uno gravemente ferito.

Ci scrivono da Marsiglia, 22:

Ieri sera certo Michele Pirone, di anni 34, si trovava in compagnia di quattro suoi compagni, quando, incontrando un gruppo di individui, uno di questi urtò un amico suo.

Non abbisognò di più per arrivare alle offese, e da queste ad una mischia generale, durante la quale, colpito da due tremende coltellate, il Pirone rimaneva freddato, e gravemente ferito certo Emilio Galosi.

Il morto lascia la moglie e due piccoli figli nella più squallida miseria.

La condanna di un anarchico.

Ci scrivono da Losanna, 23:

Il Tribunale criminale di Vevey condannò a due anni di prigione ed a dieci anni di interdizione dai pubblici uffici e diritti civili certo Luigi Giuseppe Henchoz, anarchico, che il 10 ultimo scorso inviò una lettera al Credito del Lemano a Vevey nella quale domandava che gli si mandassero cinquecento lire fermo in posta a Rolle, riservandosi di far saltare la casa in caso di rifiuto.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 23 ottobre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 5,8 Massima + 13,1
Stato atmosferico — Ore 9: coperto pioggia; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Acqua caduta millimetri 2,2.

(Castello Medioevale - In riva al Po):
Temperatura massima del giorno 23: + 17,4
Temperatura minima della notte dal 22 al 23: + 8,6

(Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 23: + 15,7
Temperatura minima della notte dal 22 al 23: + 8,8

25 ottobre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 9; tramonta alle ore 17, minuti 20.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

		22	23
PARIGI, ottobre (sera)			
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	25 25	25 30
» — per novembre	»	25 75	25 75
» — 4 mesi da novembre	»	26 10	26 25
» — 4 mesi primi	»	26 90	27 —
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 deg.	Fr.	27 75	27 75
» raffinato id	»	100 25	100 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 25	29 25
» » 4 mesi da marzo	»	29 75	29 75
Mercato calmo.			
LIVERPOOL, ottobre (sera)			
Cotoni. — Tendenza del mercato: americani e brasiliani deboli — Egiziani calma — Surate facile. — Domanda per il mercato in generale buonissima con buonissime offerte.			
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	7,000
di cui per la speculazione	»	500	500
per la esportazione	»	4,000	4,000
Importazioni	»	33,000	37,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 25/64	5 7/32
per ottobre-novembre	»	5 3/16	5 1/32
per dicembre-gennaio	»	5 1/16	4 13/16
per febbraio-marzo	»	5 —	4 7/8
Americani in ribasso di 3/16.			
Pernambuco e Maceió, Ceará e Maranham, M. G. Brasch, in ribasso di 1/8.			
Bhownuggar, Good Dhollerah, N. 1 Oomraw, Good Oomraw, Good Bengala, in ribasso di 1/16.			
MAGDEBURGO, ottobre (sera)			
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Kink.		9 85	9 77
HAVRE, ottobre (sera)			
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000	7,300
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	15,000	15,000
Mercato calmo.			
ANVERSA, ottobre (sera)			
Frumento — Mercato sostenuto.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 00	18 90
» » per gennaio-marzo	»	19 25	18 75
Mercato calmo.			
BREMA, ottobre (sera)			
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Mark		6 85	6 95
MARSIGLIA, ottobre (sera)			
Frumento. — Importazione quintali		57,819	1,680
» Vendite		1,650	4,100
Mercato calmo, prezzi invariati.			
MERCATO DI NEW YORK			
Cambio su Londra	D.	4 83 —	4 83 1/4
» Parigi	»	5 21 1/4	5 21 1/4
Petrolio Standard White	»	7 45	7 45
» » a Filadelfia	»	7 40	7 40
Cotone Middling	»	9 5/16	9 11/16
» » a New Orleans	»	9 3/16	9 —
Entrate tot. nella giorn.	Balle N.	17,000	25,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	47,000	11,000
» pel Continente	»	—	—
Frumento rosso	D.	78 7/8	77 1/2
Grano turco	»	47 3/4	47 3/8
Farine extra	»	3 40	3 30
Nolo cereali per Liverpool	»	3 3/4	3 3/4
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair disponibile	»	8 1/4	8 1/4
» — » good pel corrente	»	6 —	6 05
Zucchero Moscabado N. 12	C.	4 1/4	4 1/8

Corsi di chiusura delle Borse Italiane
23 ottobre 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 amm.	99 95	99 85	99 90	99 25
id. fine mese	99 60	99 60	99 90	99 60
id. 4 1/2 0/0	109 10	109 —	109 —	109 20
Az. Meridionali	696 —	696 —	695 50	696 50
» Mediterranee	517 —	517 —	515 —	511 —
» Cred. Fond. It.	480 —	— —	481 —	— —
» Banca d'Italia	861 —	867 —	861 —	861 50
» Di Comm. It.	662 —	662 —	— —	— —
» Credito Italiano	544 —	544 —	— —	— —
» Di Sconto e Sete	— —	164 —	— —	— —
» Banca Generale	49 —	49 50	49 —	49 —
» Rubattino	472 —	472 —	— —	— —
» Raffineria	421 —	421 —	— —	— —
» Son. Carb. Rom.	— —	353 —	— —	— —
» Carb. Acqua	— —	151 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1295 —	1300 —	— —	— —
» Costr. Veneta	73 —	74 —	73 50	74 —
» Edison	425 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	165 —	166 —	165 —	165 50
» Molini di Roma	— —	— —	— —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	367 —	— —
» Gaz di Roma	— —	— —	770 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	245 —	— —
» Ferriere Ital.	151 50	153 50	154 —	155 —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	309 50	309 —	301 50	301 75
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèques Parigi	106 05	105 95 3/4	106 —	106 15
» Svizzera	105 85	— —	— —	— —
» Londra	26 65	26 61 3/4	— —	— —
» Germania	130 15	130 15	— —	— —

GENOVA, 24, ore 21,45. — Rendita It. 5 0/0 99 58 — Id. f. m. 99 60 — Id. 4 1/2 0/0 109 25 — Banca d'Italia 860 — Banca comm. It. 663 — Credito Italiano 544 — Banco Sconto 165 — Ferr. merid. 695 — Mediter. 517 — Rubattino 478 — Raffineria L. L. 422 — Industria Zuccheri 368 — Acciaierie di Terni 1297 — Ferriere Italiane 154 — Metallurgica Italiana 166 — Carburo romano 300 — Carburo Acqua 150 — Acqued. Galliera 265 — Cambio 106.

Mercato nullo incerto.

BORSA DI TORINO — 24 ottobre.

Rendita corso legale **99 52 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	106 05	106 05	106 82 1/2	105 92 1/2
Svizzera 5	105 60	105 70	105 47 1/2	105 57 1/2
Germania 5	130 07 1/2	130 17 1/2	129 07 1/2	130 07 1/2
Londra 4	26 61	26 60	26 56	26 60

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0.
Saggio di sconto ridotto e di favore, per cambiali fino a 3 mesi, minimo 3 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.
Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 5 1/2 0/0 nette da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 99 52 1/2.
Rendita 5 0/0 per f. c. 99 57 1/2, 99 60.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	861 —	— —	Cred. It.	542 — 548 —
Ferr. Mer.	695 —	— —	B. Sconto	162 — 161 50
Ferr. Med.	510 50	— —		162 — — —
B. Comm.	662 —	— —	**Obbligazioni**	
			Tram. Tor.	488 — — —

Cronaca della Borsa. — 24 ottobre. — Il mercato nostro, ad esempio degli altri d'Italia, monotonamente si ripete, e tutti i giorni si assomigliano, grevi ed uggiosi con riunioni sfogliate e quote stanche.

Stamane s'incominciò a parlare di riporti, e non si manifestarono tali quanto i diversi pronostici lasciavano prevedere.

La Rendita segnava da 37 a 40 centesimi di riporto, ed i valori in generale dal 5 al 5 1/2, salvo quelli di più difficile collocamento raggiungendo il 6 0/0.

Il cambio scende a 106.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 23 ottobre	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	99 80
» » 3 0/0	— —	99 97
» » 3 1/2 0/0	— —	101 30
Rendita Italiana 5 0/0	— —	93 80
Cambio su Londra a vista	— —	25 10 1/2
Consolidati inglesi	— —	99 1/2
Obbligazioni Lombarde	— —	371 50
Cambio sull'Italia	— —	5 3/4
Turco Nuovo	— —	22 40
Banca di Parigi	— —	1075 —
Tunisine	— —	475 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	104 50
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	— —
Rendita Spagnuola esterna	— —	69 35
Banca Ottomana	— —	534 —
Argento fino	— —	104 50
Credito Fondiario	— —	685 —
Suez	— —	3490 —
Lotti turchi	— —	109 25
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Rendita Austr. [illegible]	— —	— —
» Portoghese	— —	— —
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	34 35
Tendenza debole.		

BORSA DI LONDRA, 23 (Chiusura).

Consol. inglese	98 1/2	Egiziano unif.	106 1/2
Rendita italiana	93 3/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Argento fino	30 1/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	150,00
Spagnuolo	69 3/4		
Turco nuovo	22 1/2		

Cambio ufficiale pel 24 ottobre L. 106 04

Il carbone.

Genova, 23 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 1176 carri di carbone, di cui 350 pei privati.

Bollettino dei mercati delle uve del 1900.

(Camera di Commercio di Torino).

Facendo seguito a precedente comunicazione, e ad opportuna norma di chi possa averne interesse, si porta a conoscenza del pubblico che, secondo le risultanze di Bollettini ufficiali testè pervenuti a questa Camera dai sottoindicati Municipii, la *media generale* dei prezzi delle uve nel corrente anno fu per tali mercati le seguenti, cioè:

Acqui — Moscato bianco	L.	2.071
» — Uve bianche d'ogni qualità	»	1.122
» — Uve nere	»	1.507
» — Barbera	»	1.540
Asti — Barbera	»	1.462
» — Uve comuni	»	1.140
Chieri — Freisa	»	1.144
Nizza Monferrato — Moscato	»	2.212
» — Uvaggio	»	1.355
» — Barbera	»	1.580
San Damiano d'Asti — Barbera	»	1.259
» — Uve	»	0.957
Tortona — Uva nera di collina	»	1.380
» — Uva nera di pianura	»	1.316
» — Uva bianca	»	1.008

Torino, 23 ottobre 1900.

Torino. — *Mercato dei cereali 23 ottobre 1900.* Mercato calmo.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 50 a 26 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 26 00 — Grani esteri di forza da 27 00 a 28 00 — Granoni da 16 00 a 17 25 — Granoni gialloncini e pignoletti venuti da 17 50 a 18 25 — Avena da 17 75 a 18 25 — Avena superiore e grigia da 18 75 a 19 25 — Segale da 17 75 a 18 25 — Riso mercantile da 30 00 a 31 00 — Riso Gorello da 36 00 a 38 00 — Farina marca numero uno da 34 50 a 36 00 — Farina marca B. da 32 50 a 34 00 — Semole dure da paste da 39 50 a 40 00 — Crusca di frumento da 14 00 a 14 50.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (87)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

E, tutto d'un fiato, raccontò, senza nulla ommettere, la scena che aveva avuto luogo nell'appartamento della regina d'Inghilterra.

Francesco, commosso, disse gravemente:

— Di un'altra si direbbe: dolore di bambina. Di questa bisogna dire: dolore di principessa, e, più ancora, di una principessa la quale, avendo da giovanissima già molto sofferto, è donna prima del tempo. Bisognerebbe trovar il mezzo di consolarla, di distrarla.

— Qual mezzo? — domandò Guiche. — Ne sai uno, tu, Francesco?

— Forse, — rispose il giovane contadino dopo un minuto di riflessione, — ma avanti d'indicarglielo, mi permetta, monsignore, di rispondere alla domanda che ella m'ha fatto quando mi vide qua davanti a lei.

— E' vero; l'avevo dimenticato. Sorpreso di trovarti qui, ti domandai che eri venuto a fare.

— Ora glielo dico — rispose Francesco.

E, a sua volta, il giovane contadino fece al figlio del maresciallo di Gramont il racconto degli avvenimenti che lo avevano condotto al convento di Chaillot. La morte improvvisa della sconosciuta a Colombes, morte di cui il giovane conte già aveva inteso parlare da Comtois, il suo domestico, e dall'abate Riplet; la risoluzione presa dal Michaud di allevare la piccola orfanella; la necessità di trovare una donna che le tenesse luogo di madre; la volontà della Provvidenza che pareva esigere che venisse sostituita alla bambina la cui morte aveva fatto uscir di senno la povera Margot. Francesco disse tutto, tacendo soltanto dei suoi sospetti sulla marchesa di Brinvilliers, sospetti che la santa bocca di Maria d'Aubray, di suor Maria, gli aveva proibito di palesare.

— Tutto ciò che mi racconti è molto commovente, — disse Guiche, — ma in tutto ciò non so vedere il benchè minimo rapporto col mezzo di consolare, di distrarre dal suo dolore la povera principessa Enrichetta.

Gli è che non m'ha permesso di esprimerle tutto il mio pensiero, monsignore.

— Parla, figliuolo.

— La creatura che, per sostituire l'angioletto da Dio rapito, prenderà nome Nicoletta, non è ancora battezzata. Ci occorre un padrino o una madrina..... Io penso che sarebbe un grande onore per lei d'aver per madrina la principessa, la quale troverebbe, senza dubbio, per parte sua un dolce piacere nell'accettarla per figlioccia. Oh! la bella bambola vivente per una principessa!..... Come le lagrime di lei sarebbero presto asciugate da un giocondo sorriso!..... Senza contare che conosco qualcuno punto spiacente di essere il padrino.

— Tu, forse?

— Avrei potuto avere quell'idea se si fosse trattato di un'altra madrina..... Ma ad una principessa ci vuole un padrino che sia gentiluomo..... Non conosco io, non lontano di qui, un certo conte capace di far l'affare?

— Ah! Francesco, la felice inspirazione che è la tua! — esclamò Guiche, raggiante, abbracciando il suo fratello di latte.

Quella figlioccia, che sarebbe nello stesso tempo la sua e quella d'Enrichetta, diverrebbe, tra lei e lui, un trattino d'unione per la vita; quell'associazione nel far la felicità della povera orfanella porrebbe il sigillo alla loro nascente amicizia..... Perchè la regina d'Inghilterra non lo troverebbe indegno di andar padrino con sua figlia!

Francesco, al quale manifestò quel timore, rispose sorridendo:

— Sua Maestà è tanto poco fiera quanto è buona. Se si trattasse di una figlia di re, come la principessa, ella esiterebbe forse, ma la figlia di poveri contadini che è, adesso, Nicoletta!..... l'umile creatura destinata a rendere la pace e la salute a Margot, cui la regina compiange, la felicità ad Antonio, cui stima!..... Acconsentirà, glielo garantisco, monsignore. Vuole, del resto, che andiamo a domandarglielo insieme?

Le approvazioni di Guiche caddero davanti ad una così bella sicurezza.

— Andiamo! — disse. — La regina mi ha dimostrato che non le dispiaccio; so che ella ti ama da lungo tempo; deve aver desiderio di distrar sua figlia; ecco più ragioni di quel che non ne occorre perchè ella non ponga ostacolo al nostro progetto.

Insieme ritornarono all'appartamento della regina; questa, che aveva terminata la sua conferenza coll'abate Montaigu e il signor di Sant'Albau, ricevette con piacere il giovane conte di Guiche e il simpatico contadinello, che ogni anno le portava le pesche.

Enrichetta era colla madre quando i due giovani furono introdotti. La superiora del convento, madre Angelica, e la signorina di la Vergne erano ugualmente presenti.

La superiora era stata, precisamente qualche momento prima, informata dell'arrivo alla casetta d'Antonio di quella bambina, che subito Margot aveva preso per la sua.

— Qual consolazione per quella povera buona gente — diceva ella. — Vostra Maestà vedrà in ciò, come lo vedo io, una novella prova della bontà divina. Antonio m'ha fatto domandare il permesso d'adottare la figliotta, permesso che io gli accordai subito. Adesso, siccome non si sa se ella sia stata battezzata, dobbiamo ad ogni modo battezzarla.

Come se una corrente segreta di simpatia l'avesse unita a Guiche e a Francesco, la principessa a quelle parole della superiora rispose battendo ingenuamente le mani una contro l'altra:

— Io voglio essere sua madrina! Mi accompagnino subito a vederla!

Guiche e Francesco si guardarono tutti lieti, pensando:

— Non piange più la cara principessina..... Ride, al contrario..... E' già consolata!

— Benissimo — disse la regina. — La madrina è trovata..... Ma il padrino?.....

Enrichetta non esitò. Andò verso Guiche, e prendendolo per mano:

— Il padrino, eccolo qua — disse sorridendo.

Guiche dalla commozione impallidì e vacillò.

— Che avete, conte? — domandò la regina. — Siete diventato pallido. E' di dispiacere?

— E' di gioia, al contrario — balbettò egli. — Quale onore per me!

Era così profondamente felice, che non riuscirà più a trovar parola.

Enrichetta notò quel suo turbamento e gliene seppe grado.

— Andiamo a vedere la nostra figlioccia! — disse ella allegramente.

XVIII.

Il battesimo.

L'indomani una semplice, commovente cerimonia riuniva nella cappella del convento la maggior parte delle persone di cui s'ebbe a parlare nel precedente capitolo.

Guiche e Puyguilhem, sul punto di partir per l'armata, avevano ritardata la loro partenza di un giorno, lieti e felici entrambi dell'occasione che loro si offriva di rivedere, il primo la principessa Enrichetta, il secondo la sua cara cugina Caterina di Gramont.

Giunsero a Chaillot abbigliati in modo elegante e semplice come conveniva al genere della cerimonia.

In quanto ad Enrichetta, la sua gioia era tanto grande quanto grande era stato il suo dolore. Subito ella s'era sentita presa d'affezione per la bambina che, vedendola entrare nella casa del giardiniere, l'aveva accolta con un sorriso.

E' vero che Francesco le era apparso insieme alla principessa. Il sorriso della bambina si rivolgeva dunque, egli lo sentiva, piuttosto a lui, ma si accontentò di rallegrarsene in segreto, e si guardò bene di contraddire la futura piccola madrina, quando questa esclamò:

— Ma guardate come è gentile la mia figlioccia! Si direbbe che già senta l'affezione che mi deve..... Stende i braccini verso me..... Datemela che l'abbracci.....

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o